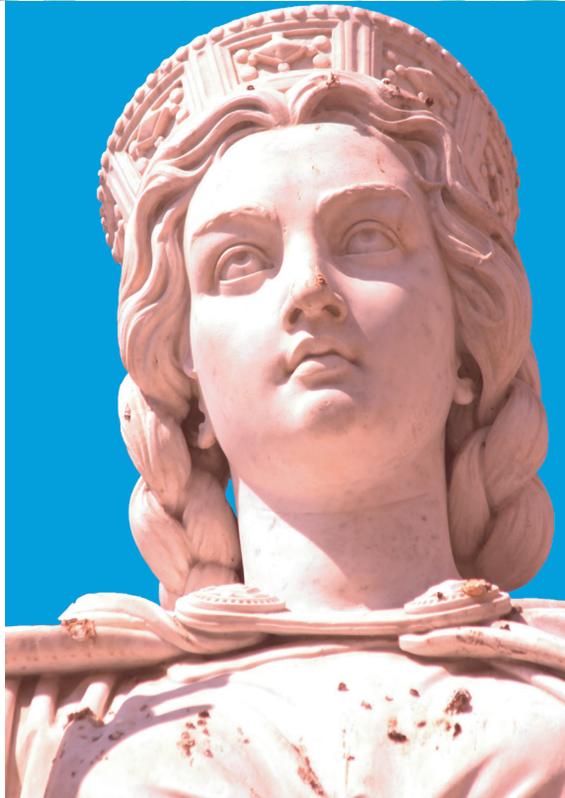


Linee guida per un linguaggio inclusivo in Accademia

A cura del Gruppo di Lavoro
del Gender Equality Plan
(G.E.P.) dell'Università degli
Studi di Sassari



Maria Antonietta Foddai – Tommaso Gazzolo –
Barbara Bello – Pablo Pedro Fiorini – Lucia Milia –
Serena Gennaro

*Linee guida
per un linguaggio inclusivo
in Accademia*



Questa pubblicazione è stata finanziata nell'ambito del Progetto biennale cinque per mille (annualità 2018-19) finalizzato alla realizzazione del Gender Equality dell'Università degli studi di Sassari.



**Gender
Equality
Plan**
UNISS

© 2024, Università degli Studi di Sassari
Piazza Università, 2
07100, Sassari (SS)

ISBN: 978-88-5529-366-2

Copertina e Grafica:
Ufficio grafico Inschibboleth XXX

Indice

Introduzione di Maria Antonietta Fodai	p. 9
Linguaggio e questioni di genere	p. 11
Gli obiettivi	p. 19
Parte I <i>Declinazioni al femminile</i> di Pedro Pablo Fiorini	p. 23
Parte II <i>Tecniche per la redazione di testi rispettosi delle differenze di genere</i> di Pedro Pablo Fiorini	p. 29
Parte III <i>Strategie di revisione dei testi</i> di Lucia Milia	p. 39
Appendice 1. <i>Esempi di testi revisionati</i>	p. 43
Modulistica	p. 45
Lettera/e-mail	p. 48
Atto normativo	p. 50
Appendice 2. <i>Vocabolario di genere</i>	p. 53
Lecture consigliate	p. 63

Postfazione
Per un'etica della gentilezza
di Tommaso Gazzolo

p. 67

Introduzione

Le *Linee guida* che qui si presentano sono state promosse e realizzate dal gruppo di lavoro per l'elaborazione del *Gender Equality Plan* dell'Università degli Studi di Sassari, coordinato dalla prof.ssa Maria Antonietta Foddai, Delegata rettorale per il “Gender Equality Plan”¹.

Il gruppo di lavoro GEP ha visto l'adesione volontaria da parte di colleghe e colleghi, dottorande e dottorandi di ricerca e borsiste². Esso ha potuto beneficiare, per l'espletamento della propria attività, del finanziamento, da parte dell'Ateneo, del programma di ricerca “Progetto biennale cinque per mille, annualità 2018-2019, Piano di Eguaglianza di genere – Gender Equality Plan (GEP)”, con Decreto del Direttore Generale Rep. n. 2671/2021 prot. n. 93994 del 15 luglio 2021.

Prevista tra le azioni del GEP (Area Chiave III – Obiettivo 2 – Azione B), l'elaborazione e pubblicazione delle Linee Guida sull'uso non

1. Vale la pena ricordare che, in data 30 novembre 2023, l'Ateneo ha formalmente costituito il Gruppo di Lavoro GEP per l'attuazione delle azioni previste nel Gender Equality Plan. Il gruppo è composto dalla Prof.ssa Maria Antonietta Foddai, responsabile scientifica e coordinatrice, e da tre componenti (Prof. Tommaso Gazzolo, Dott.ssa Sabine Chiarella, Dott.ssa Antonella Fois). Il Gruppo di Lavoro è affiancato da un Comitato consultivo, di cui sono componenti: Prof. Andrea Fausto Piana, Prorettore vicario; Prof.ssa Graziella Benedetto, Presidente del Comitato Unico di Garanzia (CUG); Prof.ssa Alessandra Nivoli, Responsabile Centro di Vittimologia; Prof.ssa Maria Lucia Piga, Direttrice A.R.G.I.N.O.; Prof.ssa Marilena Budroni, Direttrice del Comitato DivA; Dott.ssa Alessandra Casu, Responsabile dell'Ufficio comunicazione, relazioni con il pubblico e rapporti istituzionali; Dott.ssa Lilliana Manca, collaboratrice della Direzione Generale.

2. Nella sua composizione iniziale, il gruppo è stato così costituito: Prof.ssa Maria Antonietta Foddai; Prof. Tommaso Gazzolo; Prof. Luca Pulina; Dott.ssa Michela Desantis; Dott. Pedro Pablo Fiorini; Dott.ssa Serena Gennaro; Dott.ssa Lucia Milia; Dott.ssa Sara Scaletta Suárez.

discriminatorio del linguaggio di genere è stata portata avanti grazie all'impegno del Gruppo, ed in particolare al lavoro svolto dal Dott. Pedro Paolo Fiorini e dalla Dott.ssa Lucia Milia, cui va un ringraziamento speciale. Essenziale è stato, altresì, il contributo delle dott.sse Serena Gennaro e Barbara Bello, nonché la collaborazione costante con gli organi di Ateneo e in particolare con il centro ARGINO dell'Università (*Advanced Research on Gender INequalities and Opportunities*), diretto dalla prof.ssa Maria Lucia Piga, con il Comitato Unico di Garanzia coordinato dalla Prof.ssa Marta Galiñanes Gallén e l'Ufficio Comunicazione dell'Ateneo.

Nel perseguire l'obiettivo di offrire alla comunità dell'Ateneo una serie di indicazioni utili all'adozione di un linguaggio istituzionale e amministrativo rispettoso della dimensione di genere, il gruppo di lavoro ha studiato e adottato una serie di proposte in merito alle tecniche redazionali consigliate, alle soluzioni linguistiche, alla definizione delle strategie di revisione dei testi. I criteri che hanno giustificato le scelte di volta in volta operate si troveranno illustrati all'interno del documento qui pubblicato.

La finalità principale del LIA è quella di porre all'attenzione del personale docente, tecnico-amministrativo e bibliotecario, le implicazioni di un uso irriflesso e acritico delle regole grammaticali attualmente impiegate nella lingua italiana che esprimono una politica discriminatoria verso l'universo femminile. La finalità ulteriore perseguita dal nostro lavoro è stata quella di fornire un'agile "guida" in grado di essere facilmente consultata e destinata a fornire risposte e suggerire soluzioni nella quotidiana redazione degli atti.

Confidiamo pertanto che tali *Linee Guida* possano rivelarsi un utile strumento per i suoi destinatari, e che possano contribuire alla promozione di un confronto sul corretto uso del linguaggio che includa tutte le componenti della nostra comunità.

Sassari, 30 marzo 2024

Prof.ssa Maria Antonietta Foddai
Coordinatrice del Gruppo di lavoro GEP

Delegata per il Gender Equality Plan dell'Università di Sassari

Linguaggio e questioni di genere

*Le parole sono finestre, oppure muri,
ci imprigionano o ci danno la libertà.*

Ruth Bebermeyer

Il linguaggio che adoperiamo quotidianamente è il principale strumento di interazione personale, attraverso cui trasmettiamo *informazioni*, esprimiamo *significati* e veicoliamo *rappresentazioni* dei soggetti a cui ci riferiamo.

Esso è profondamente radicato nei contesti socioculturali e svolge un ruolo essenziale nel processo di disconoscimento o riconoscimento della dignità, dell'eguaglianza e della parità di soggetti tradizionalmente "trascurati" sulla base di categorie dell'identità, tra cui il *genere*. Invero, le parole che usiamo possono rafforzare pregiudizi, stereotipi e dissimmetrie che riguardano le donne, annidati nei diversi contesti e che, anche inconsapevolmente, interiorizziamo.

Al contrario, le parole possono contribuire a una «più adeguata rappresentazione pubblica del ruolo della donna nella società, a una sua effettiva presenza nella cittadinanza e a realizzare quel salto di qualità nel modo di vedere la donna che anche la politica chiede oggi alla società italiana. È indispensabile che alle donne sia riconosciuto pienamente il loro ruolo perché possano così far parte a pieno titolo del mondo lavorativo e partecipare ai processi decisionali del paese. E il linguaggio è uno strumento indispensabile per attuare questo processo: quindi, perché tanta resistenza a usarlo in modo più rispettoso e funzionale a valorizzare la soggettività femminile?»³.

3. C. Robustelli, *Infermiera sì, ingegnera no?*, in *I temi del mese (2012-2016)*, a cura di Claudio Marazzini, Accademia della Crusca, Firenze 2016, pp. 11-13.

L'importanza fondamentale di un uso più consapevole del linguaggio in relazione al genere in Italia affonda le proprie radici nel dibattito pubblico degli anni Ottanta del secolo scorso. Imprescindibile punto di riferimento è il lavoro della linguista Alma Sabatini⁴, che ha condotto una pionieristica ricerca promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in quegli anni e ha elaborato le prime *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* (di seguito “*Raccomandazioni*”)⁵.

Nei suoi lavori, Sabatini ha evidenziato che le discriminazioni di genere si manifestano linguisticamente attraverso *dissimmetrie grammaticali* e *dissimmetrie semantiche*.

1. Attraverso dissimmetrie grammaticali quali:
(a) il maschile “inclusivo” Es: “I professori possono svolgere attività professionali”.
(b) la concordanza al maschile nel plurale Es: “Le professor <u>esse</u> e i professor <u>i</u> ordinari”
(c) l’uso del maschile per cariche e titoli Es: “La professor <u>essa</u> è stata nominata coordinat <u>ore</u> ”
(d) il maschile non marcato Es: “L’ <u>uomo</u> è misura di tutte le cose”

4. Cfr. A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987, pp. 38 e ss. Per una ricostruzione storica degli sviluppi del linguaggio di genere nelle pubbliche amministrazioni, si veda C. Robustelli, *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo con appendice di testi discussi durante un corso di formazione presso il comune di Parma e proposta di riscrittura*, 2021.

5. A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, in Ead., *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987, pp. 95-12

2. Attraverso dissimmetrie semantiche quali:
(a) gli stereotipi Es: “Gli asili nido sono riservati ai figli delle studentesse”.
(b) la polarizzazione semantica (lo stesso sostantivo significa una cosa per l’uomo, un’altra per la donna) Es: Il governante = chi ricopre cariche governative <i>vs</i> la governante = donna che si occupa della casa
(c) l’identificazione della donna attraverso l’uomo o la professione Es: “Il Professor Rossi e Signora”.

Tabella 1

(a) Dissimmetrie grammaticali

Come emerge dalla Tabella 1, le *dissimmetrie grammaticali* individuate da Sabatini sono rappresentate dall’uso esclusivo del genere maschile, che – proprio perché utilizzato, indifferentemente, per uomini e donne – viene spesso indicato come “**maschile neutro**”. Tuttavia, la linguista Cecilia Robustelli osserva che si tratta di una «definizione davvero infelice: il genere grammaticale maschile è, appunto, maschile, ed evoca esseri maschili. Il genere “neutro” in italiano, a differenza di altre lingue, non esiste. Quando il genere grammaticale maschile viene usato in riferimento a uomini e donne si tratta di una estensione del suo uso ed è più opportuno parlare di “**maschile inclusivo**”»⁶.

L’uso del maschile con riferimento alle donne è stato avallato per lungo tempo a livello istituzionale, benché esprimesse una tradizione patriarcale e “androcentrica” che rendeva *invisibili* le donne nel linguaggio e, di conseguenza, nelle realtà, pubbliche o priva-

6. C. Robustelli, *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo. Progetto genere e Linguaggio. Parole e immagini della comunicazione*, svolto in collaborazione con l’Accademia della Crusca, 2012, p. 4.

te, in cui operavano. La sempre più diffusa presenza delle donne nei luoghi di lavoro, inclusi quelli istituzionali, ha generato l'esigenza di contribuire alla loro rappresentazione pubblica, dando *visibilità* alle differenze, alle specificità ed alle soggettività delle donne anche attraverso il linguaggio.

Tale sensibilità, in corso di affermazione, si traduce nell'adozione di tecniche linguistiche finalizzate a un uso non sessista e non discriminatorio dell'italiano che è, d'altronde, possibile «senza forzature, [...] semplicemente facendo attenzione a ciò che si dice e si scrive, e utilizzando il genere grammaticale secondo le normali regole della nostra lingua»⁷.

La stessa Sabatini avverte che lo scopo delle *Raccomandazioni* è «di suggerire alternative compatibili con il *sistema della lingua* per evitare alcune forme sessiste della lingua italiana, almeno quelle più suscettibili di cambiamento [corsivo aggiunto]».

Robustelli evidenzia che il “sistema della lingua” e la sua “norma d'uso” sono il risultato di processi storici e, dunque, non possono essere imposti d'imperio.

Se il linguaggio giuridico pare più rigido rispetto ai mutamenti, le pratiche comunicative quotidiane, scritte e parlate, incluse quelle dell'apparato burocratico, possono aprire inediti spazi per contemperare le regole della tradizione grammaticale e «il rinnovamento linguistico per veicolare messaggi rispondenti a nuove realtà»⁸.

(b) Dissimmetrie semantiche

Evidenti dissimmetrie semantiche sono state individuate da Sabatini nelle definizioni date alle voci «donna» e «uomo» in due diversi dizionari del tempo:

7. MIUR, *Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, 2018, p. 3.

8. I. Biemmi, *Il sessismo nella lingua e nei libri di testo: Una rassegna della letteratura pubblicata in Italia*, Rosenberg & Sellier, Torino 2008.; anche S. Cavagnoli, *Linguaggio giuridico e lingua in genere. Una simbiosi possibile*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013.

1) LESSICO UNIVERSALE ITALIANO (edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana):

Donna: La femmina dell'uomo.

Esempi: «una bella donna»; «una donna giovane e piacente»; «una donna di spirito»; «emancipazione della donna»; «i diritti delle donne»; «malattie di donne»; «lavori da donne».

Uomo: (signif. 2): Designazione dell'individuo di sesso maschile, in contrapposizione espressa o tacita a donna.

Esempi: «Dio creò la donna dalla costola dell'uomo»; «le lacrime non sono da uomini, ma da donnuciole».

2) DIZIONARIO DEI SINONIMI E DEI CONTRARI di Aldo Gabrielli – ristampa 1981:

Donna: femmina (dell'uomo) / figlia d'Eva, costola d'Adamo / moglie, consorte, sposa, fidanzata, compagna, amante, druda / padrona, signora, gentildonna, matrona, madama, dama, madonna (at.) / serva, domestica, fantesca / (nei giochi) regina / bel sesso, gentil sesso, sesso debole, secondo sesso;

Uomo: creatura di Dio, persona, creatura intelligente, cristiano, essere umano, figlio di Adamo, figlio d'Eva, mortale, maschio, cittadino, soldato, guerriero / marito, sesso forte, viro / prossimo, genere umano, mortali / specie umana / adulto.

È sufficiente comparare tali definizioni con alcune più recenti per scorgere elementi di continuità e rottura:

TRECCANI – VOCABOLARIO ONLINE

1. **Donna: 1. a.** Nella specie umana, l'individuo di sesso femminile, soprattutto dal momento in cui abbia raggiunto la maturità anatomica e quindi l'età adulta: *una giovane d.*, *una d. anziana*; *non è ancora una d.* (non ha ancora raggiunto la pubertà); *è già una d.*; *si dà arie da d.* o *da d. fatta*; frequente in frasi di apprezza-

mento: *una bella d.*, *una d. affascinante, piacente, elegante, di classe, di spirito, una vera donna*. Si contrappone a *uomo* in espressioni come: *voce di donna; scarpe, abiti, borse, orologi da donna* (nelle quali si alterna, spesso con *da signora* o con l'agg. *femminile*); *il carattere, la sensibilità, l'intuito della d.*, ecc., dove il sing. *donna* ha in genere valore collettivo, ch'è ancora più marcato quando *donna* viene assunto a rappresentare l'intera componente femminile della società: *i diritti della d.*; *l'emancipazione della d.*; *i movimenti per la liberazione della donna*.

Uomo: 2. a. Essere umano di sesso maschile (in contrapp. espressa o tacita a *donna*): *il principio della parità giuridica tra uomo e donna; abito da u.*, *sarto da u.*; *cappello da u.*; *un u. solo tra molte donne; Dio creò la donna da una costola dell'u.*; *non so chi fosse al telefono, ma era una voce d'uomo*; accompagnato da determinazioni attributive riguardanti l'aspetto fisico: *un u. alto, basso, grasso, magro, robusto, gracile; un bell'u.*; *un pezzo d'u. o un bel pezzo d'u.*, un uomo aitante e ben fatto; *un u. di media statura; un mezz'uomo* (mingherlino, rachitico, e in senso fig. uomo vile, codardo); accompagnato da determinazioni attributive riguardanti qualità morali o intellettuali: *un u. onesto, disonesto, dotto, ignorante, volgare, educato; un u. d'ingegno; un u. di cuore, generoso; un u. di poche parole, taciturno; un u. di parola*, sulla cui parola si può contare; *un u. d'onore*, che ha il senso del proprio onore, onorato e rispettabile (ma *u. d'onore*, o *di rispetto*, è anche denominazione regionale degli esponenti di rilievo della mafia, della 'ndrangheta e della camorra); *un u. d'oro, una perla d'u.*, *un tesoro d'u.*, pieno di ottime qualità; *un u. alla buona, alla mano*, semplice e cordiale; *un u. di paglia*, vano e superficiale, un fantoccio, un burattino (per un partic. sign. di *uomo di paglia*, v. *paglia*); *un u. di mondo*, che conosce il vivere del mondo; *un u. navigato*, che ha molta esperienza; *un sant'uomo*, un uomo molto buono e pio (non propriamente *un santo*); *un brav'uomo; un buon uomo* (o anche, in grafia unita, *buonuomo*, v., o *bonomo*), un uomo di buon carattere, bonario; per altre locuz. analoghe, come *un benedetto u.*, *un grand'u.*, *un pover'u.*, ecc., v. l'agg. determinante *benedetto*, grande, povero, ecc. [...].

Questi brevi esempi rivelano che il pari trattamento dei generi richiede una generale presa di coscienza delle dissimmetrie semantiche – estranee alla morfologia e alla sintassi – che sono riscontrabili nell’uso comune. Si tratta, per esempio, dell’identificazione della donna in relazione a una figura maschile («il Signor Moretti e compagna»), dell’uso di metafore, similitudini e aggettivi stereotipati («gallina», «oca», «civetta», etc.), nonché di fenomeni di polarizzazione semantica («uomo di mondo»/«donna di mondo»).

* * *

L’instancabile apporto di Robustelli – che si pone nel solco tracciato da Sabatini – alla riflessione teorica sul linguaggio di genere e alla sua messa in opera in ambito istituzionale si è concretizzato, tra l’altro, nella redazione delle note *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*, richiamate da un numero crescente di pubbliche amministrazioni, tra cui le università. A tal proposito vanno qui ricordate le prime proposte di *Linee guida* elaborate all’interno del progetto “Genere e linguaggio” nel 2012, promosso dal Comitato Pari Opportunità del Comune di Firenze in collaborazione con l’Accademia della Crusca, anche per sottolineare il crescente coinvolgimento dell’Istituto di studi e vigilanza della lingua nazionale nel dibattito in corso⁹. Come suggerito dapprima da Sabatini e poi da Robustelli, *Raccomandazioni* e *Linee guida* indicano dei “requisiti minimi” che il linguaggio dovrebbe rispettare per accordare «visibilità linguistica alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti al sesso femminile», nella consapevolezza che il mutamento linguistico e il mutamento culturale sono *processi*.

Proprio in considerazione dell’«evoluzione linguistica e culturale», il Parlamento europeo, tra le prime istituzioni a livello internazionale ad adottare *Linee guida multilingue sulla neutralità di genere nel linguaggio* nel 2008, ne ha aggiornato i contenuti nel

9. Cfr. Accademia della Crusca, *L’Accademia della Crusca e la questione del genere nella lingua*, disponibile on linea all’indirizzo <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/16406>

2018¹⁰. È utile ricordare che per linguaggio “neutro sotto il profilo del genere” o “inclusivo” tali *Linee Guida* intendono «l’uso di un linguaggio non sessista, inclusivo e rispettoso del genere. La finalità di un linguaggio neutro dal punto di vista del genere è quella di evitare formulazioni che possano essere interpretate come di parte, discriminatorie o degradanti, perché basate sul presupposto implicito che maschi e femmine siano destinati a ruoli sociali diversi. L’uso di un linguaggio equo e inclusivo in termini di genere, inoltre, aiuta a combattere gli stereotipi di genere, promuove il cambiamento sociale e contribuisce al raggiungimento dell’uguaglianza tra donne e uomini».

Alla luce di quanto illustrato, questo primo *Vademecum* dell’Università degli Studi di Sassari fa riferimento all’autorevole e consolidato lavoro di Robustelli, in particolare nella versione, curata per il MIUR nel 2018.

10. Parlamento europeo, *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*, 2018.

Gli obiettivi

Le presenti Linee guida si prefiggono i seguenti obiettivi:

1. Contribuire alla rappresentazione pubblica delle donne attraverso il linguaggio, mediante una pluralità di tecniche ispirate ai *principi* richiamati nelle *Linee Guida* del MIUR e, ancora prima, dalla proposta di *Linee Guida* redatte da Robustelli nel 2012, ed in particolare considerando:

- a. che gli interventi sui testi non vanno effettuati in modo meccanico ma ragionato, dopo un'accurata ricognizione e valutazione funzionale del tipo di testo sul quale si interviene;
- b. la necessità «tenere conto del tipo di testo e della parte del testo che si intende modificare (intestazione, firma, corpo del testo); della esplicitezza o meno del genere del referente; della compresenza di più referenti; del tipo di destinatario; degli obiettivi comunicativi, ecc.»;
- c. l'esigenza «calibrare con l'opportuno equilibrio e, quindi, di scegliere la modalità di intervento più adatta [...] sulla base della funzione e dell'intenzione comunicativa propria dei singoli tipi testuali»;
- d. l'opportunità «salvaguardare il livello di leggibilità e di efficacia comunicativa dei testi».

In particolare, il principio di cui al punto c. si può realizzare:

- «attraverso l'esplicitazione delle forme maschili e femminili, lessicalizzate o mediante marche desinenziali e/o suffissali specifiche».

Es.: si può scrivere – in apertura di un’*e-mail* – “Chiarissime Professoresse e Chiarissimi Professori”, piuttosto che “Chiarissimi Professori”.

Tuttavia, lo sdoppiamento del genere – come si vedrà meglio anche in seguito – in certi casi potrebbe essere evitato per esigenze di sintesi e semplicità.

- l’uso di frasi impersonali o categorie astratte che, non contengano riferimenti di genere, **per contemperare un’eguale inclusione e la concisione dei testi**.

Es: la frase “I rappresentanti dei professori [e delle professoresse] e degli studenti [e delle studentesse]” può essere resa con: “Le rappresentanze del personale docente e del corpo studentesco [...]”.

- **un’adeguata simmetria (pari trattamento)** di genere, evitando di veicolare con il linguaggio, anche inconsapevolmente, pregiudizi e dissimmetrie fondate sul sesso, quali l’attribuzione arbitraria alle donne di certe caratteristiche e compiti o l’ingiustificata esclusione da alcune professioni.

2. Dare visibilità al genere femminile, attraverso la “nominazione”.

Come è stato correttamente sottolineato da giuriste quali Catharine A. MacKinnon, fenomeni e soggetti che non vengono nominati non esistono. L’atto di nominare attraverso il linguaggio restituisce “esistenza” alle donne.

3. Indicare dei requisiti minimi da poter adattare alla variegata gamma di comunicazioni, scritte e parlate, che hanno luogo all’interno dell’Ateneo e, in tal modo, riconoscere la parità e la dignità delle persone dell’area amministrativa, docente, della ricerca e studentesca;

4. Contribuire alla diffusione di un linguaggio corretto rispetto al genere, come espressione della funzione sociale dell’Università nel territorio.

Le pagine che seguono sono così articolate:

- I. Parte I. *Declinazioni al femminile*, relativa all'espressione del genere femminile nell'uso di termini attinenti a ruoli, cariche e professioni ricoperte da donne.
- II. Parte II. *Tecniche per la redazione di testi rispettosi delle differenze di genere*, volte a superare l'uso esclusivo del genere grammaticale maschile, consentendo un'eguale visibilità e inclusione di genere.
- III. Parte III. Strategie di revisione dei testi.

Parte I

Declinazioni al femminile

Considerato che l'uso del solo maschile non accorda al sesso femminile un'adeguata visibilità sociale e non è sempre grammaticalmente giustificato, numerose amministrazioni pubbliche si sono proposte di:

- (a) abolire dalla propria comunicazione istituzionale il maschile inclusivo o, quanto meno, ridurlo sensibilmente nei casi strettamente necessari
- (b) promuovere l'uso del genere grammaticale femminile per indicare ruoli istituzionali (la ministra, la presidente, l'assessora, la senatrice, la deputata ecc.) e professioni il cui accesso alle donne è divenuto comune soltanto negli ultimi decenni (chirurga, avvocatessa, architetta, magistrata, etc.), così come del resto è avvenuto per mestieri e professioni tradizionali (infermiera, maestra, operaia, attrice, ecc.).

La presente parte del Vademecum si sofferma su quest'ultimo punto, in relazione al quale le *Linee Guida* del MIUR hanno proposto di declinare al femminile tutti i termini indicanti ruoli, cariche e professioni ricoperte da donne facendo uso delle regole illustrate nella Tabella 2:

Termini in	mutano in	Esempi
-o, - aio/-ario	-a, - aia/-aria	architetta, avvocatessa, chirurga, commissaria, critica, deputata, impiegata, ministra, prefetta, notaia, primaria, segretaria (generale), sindaca.

-iere	-iera	consigliera, infermiera, pioniera, portiera, ragioniera.
-sore	-sora	assessora, difensora, evasora, oppressora, revisora.
-tore	-trice	ambasciatrice, amministratrice, direttrice, ispettrice, redattrice, senatrice.

Tabella 2

Nei casi seguenti la forma del termine non cambia e si ha soltanto l'anteposizione dell'articolo femminile:

termini in -e	<i>la giudice, la preside.</i>
forme italianizzate di participi presenti latini	<i>la dirigente, la docente, la presidente, la rappresentante.</i>

Tabella 3

I nomi composti con *capo-* si dividono in due gruppi in base al rapporto che lega il prefisso con la seconda parte del composto:

(a) se indicano “capo di qualcosa” il prefisso e la seconda parte del composto sono unità separate (e ciò viene evidenziato anche dalla forma grafica): *capo-* muta in *capi-* al plurale maschile, ma rimane invariato al singolare e plurale femminile:

es. il capo dipartimento la capo dipartimento
i capi dipartimento le capo dipartimento

(b) se indicano “capo di qualcuno” il prefisso e la seconda parte del composto formano un'unica parola:

(c) *capo-* rimane sempre invariato mentre il secondo elemento del composto varia per genere e numero:

es. il caporedattore la caporedattrice
i caporedattori le caporedattrici

Le *Linee guida* del MIUR raccomandano altresì di evitare:

1. l'uso del modificatore «**donna**» **anteposto o posposto al nome maschile della carica o professione**. Infatti, formule quali «donna sindaco» o «sindaco donna» sono asimmetriche (nessuno mai direbbe «uomo sindaco» o «sindaco uomo») e qualificano implicitamente come un'anomalia o una circostanza straordinaria il fatto che le relative cariche o funzioni siano ricoperte da donne;

2. l'uso indiscriminato del **suffisso «-essa»** per la formazione del femminile («l'avvocatessa», «la presidentessa», «la sindachessa» in luogo dei femminili regolari «l'avvocata», «la presidente», «la sindaca») se non dei casi in cui il suo uso è pacificamente accettato («studentessa», «professoressa», etc.).

Come risulta chiaro dalla Tabella 2, del resto, il femminile dei sostantivi in -o (come «avvocato» e «sindaco») si forma regolarmente con l'aggiunta del suffisso «-a»; i termini in -e, invece, così come quelli che derivano dal participio presente latino, sono invariabili («il preside» e «la preside», «il presidente» e «la presidente»). Fanno eccezione i nomi femminili di alcune funzioni o professioni storicamente formate mediante il suffisso «-essa» e che sono ormai entrate nell'uso corrente della lingua («la dottoressa», «la professoressa», «la studentessa»). Fatte salve queste eccezioni, però, si consiglia di limitare l'uso del suffisso «-essa», a dispetto delle regole generali per la formazione del femminile.

Sabatini spiega che tale necessità derivava dal fatto che il suffisso “-essa” – chiaramente derivativo – aveva assunto «una connotazione spregiativa, ridicolizzante o “ostile” [...]. Tale suffisso nel suo uso iniziale [...] aveva una sfumatura accrescitiva, che poi [...] è venuta ad esprimere l’“idea del grosso” (es. coltello-coltellessa) e “quella del rozzo” con evidente “valore peggiorativo”. Per tale ragione, la linguista proponeva di sostituire alcune forme femminili che terminano in “-essa” (es. dottoressa, professoressa) – come anche altre parole come “direttrice” – con forme

in -ora (es. dottoressa, professoressa, direttrice), ma il suggerimento non ha avuto particolare seguito.

Robustelli si discosta da Sabatini e consiglia di adoperare termini come «dottoressa», «professoressa» o «studentessa» – largamente usate e attestate da una lunga tradizione – la cui connotazione peggiorativa pare, al giorno d’oggi, del tutto scomparsa, forse grazie alla presenza massiccia di donne laureate.

Va ricordato, però, che in un passato non troppo remoto la connotazione screditante dei sostantivi formati con il suffisso «-essa» («sindachessa», «medichessa») e, più in generale, la sensazione che i nomi di cariche e professioni al femminile («sindaca», «medica») abbiano un’accezione scherzosa o denigratoria ha portato molte donne ad autodesignarsi con nomi di cariche e professioni al maschile, in quanto percepiti come dotati di maggior prestigio e ritenuti grammaticalmente neutri. In secondo luogo, i sostantivi declinati al femminile – secondo molte persone – «suonano male» o sono errati. Questa percezione, tuttavia, è condizionata dalla storica scarsa presenza di donne in numerose posizioni di prestigio, circostanza che ha ostacolato l’affermarsi, nell’uso della lingua, di nomi di cariche e professioni al femminile.

È illuminante, a tale riguardo, quanto scritto da A. Panzini nel *Dizionario moderno* del 1905, sotto la voce *Dottora*:

«Ora le donne addottorate in qualche disciplina, così fiere come esse oggi sono della loro dignità, come chiamarle? A *dottora* non ci si ausa e *dottoressa* sa di saccente, e pare contenere in sé alcuna parte di scherno o almeno di estraneo all’ideale femminista: onde è che le donne che hanno diploma di laurea, scrivono spesso sul biglietto *dottore* [...]».

Una riflessione a parte meritano le parole che terminano in “-iera”. Se è pienamente usato «infermiera», femminile regolare di «infermiere», il nome anch’esso terminante in -iere di altre professioni, storicamente riservate a uomini sembrano non ammettere, secondo l’opinione pubblica, il corrispondente femminile.

Ne è un esempio il termine «carabiniere»¹¹. «Carabiniere», per esempio, sarebbe – per molte persone – cacofonico, scorretto e persino lesivo del prestigio della professione, come esemplificato dai commenti che si riferiscono alla notizia, riportata dalla stampa, di una carabiniere che ha salvato la vita di una donna, convincendola a desistere dal suicidio.



Come affermato da Robustelli e come appare dai commenti riportati, «le resistenze all'uso del genere grammaticale femminile per molti titoli professionali o ruoli istituzionali ricoperti da donne», lungi dal «poggiare su ragioni di tipo linguistico», sono in realtà «di tipo culturale».

Per questo motivo, «i meccanismi di assegnazione e di accordo di genere [...] meriterebbero di essere conosciuti anche al di fuori della cerchia accademica per fugare la convinzione, diffusa, che usare certe forme femminili rappresenti solo una moda.

11. Vale la pena precisare come, soprattutto con riferimento a titoli e gradi di carriera nell'ambito delle forze dell'ordine, sussistano ad oggi forti resistenze all'introduzione nell'uso di voci femminili, pur grammaticalmente corrette. In particolare, le "Linee guida sulla Parità di Trattamento, Rapporti Interpersonali, Tutela della Famiglia e Genitorialità", edite nel 2012 dallo Stato Maggiore Difesa, in occasione dell'ingresso del personale militare femminile nello Strumento Militare, hanno espressamente difeso, in quanto "corretto e non discriminatorio", il mantenimento delle denominazioni tradizionali maschili dei gradi, dal momento che sarebbero "strettamente legate alla funzione svolta dal personale e non al genere di appartenenza".

Parte II

Tecniche per la redazione di testi rispettosi delle differenze di genere

(1) NEI MODULI, FORM, QUESTIONARI È OPPORTUNO RICORRERE A FORMULE APERTE CHE PERMETTANO A CHI COMPILI L'ATTO DI ADEGUARLO AL SESSO DEL CONCRETO REFERENTE.

Nei moduli, nei formulari, nei contratti e in qualsiasi altro documento che consenta di specificare il concreto referente, si consiglia di utilizzare **formule aperte**, ottenute attraverso *underscore* (), che consentano all'interessato di personalizzare il testo (visibilità dei generi).

All'uso del solo maschile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
Il dott. _____, nato a _____.	→ <u> </u> dott. <u> </u> _____, nat_ a _____.
[...] laureat <u>o</u> nell'A.A. _____.	→ [...] laureat_ nell'A.A. _____.
Il candidat <u>o</u> _____.	→ <u> </u> candidat_ _____.

Tabella 4

In alternativa, è possibile anche utilizzare formule chiuse che includano entrambi i generi, separate da una barra obliqua o slash, «/»:

Si tratta, in sostanza, di inserire direttamente i termini maschili e femminili per esteso, separati da uno *slash* («il lavoratore/la lavoratrice»), invece che « lavorat »); ciò è consigliabile quando si voglia rendere meno gravosa l'attività di compilazione o la

modifica non possa essere fatta direttamente dagli interessati (es.: questionario *online* con domande non modificabili).

In questo caso, si consiglia di:

(a) scegliere quale genere indicare prima e dopo lo *slash* e di utilizzarlo, ove possibile, in modo coerente in tutto il testo.

Esempio consigliato:

“La/il candidata/o deve inviare i seguenti documenti: [...].
Le/i candidate/i dovranno altresì presentarsi alle ore 9.00.

Esempio sconsigliato:

“La/il candidata/o deve inviare i seguenti documenti: [...].
I/le candidati/e dovranno altresì presentarsi alle ore 9.00.

(b) declinare di conseguenza aggettivi e forme verbali.

Esempio corretto:

Il/la candidato/a è pregato/a di inviare i seguenti documenti: [...].

Esempio scorretto:

Il/la candidato/a è pregata/o di inviare i seguenti documenti: [...].

Nel caso in cui le due forme conservino la medesima radice, si può anche dividere con uno *slash* la radice e il suffisso di uno dei generi: «il/la lavoratore/trice», «il/la lavoratore/-trice», «la/il lavoratrice/tore», etc. (visibilità di genere).

All'uso del solo maschile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
Relatore: _____;	→ Relatore/ <u>relatrice</u> : _____;
Dichiara: - di essere regolarmente iscritto al corso di [...].	→ Dichiarà: - di essere regolarmente iscritta/o al corso di [...].

Essendo studente con disabilità e avendo una percentuale di invalidità pari al ..._%.	→ Essendo studente/ <u>essa</u> con disabilità e avendo una percentuale di invalidità pari al ..._%.
Qual è la tua posizione lavorativa: <input type="checkbox"/> Professore di II fascia; <input type="checkbox"/> Ricercatore a tempo determinato di tipo B.	→ Qual è la tua posizione lavorativa: → Professore/ <u>Professoressa</u> di II fascia; → Ricercatore/ <u>Ricercatrice</u> a tempo determinato di tipo B.

Tabella 5

Quando è superfluo esplicitare il referente, si suggerisce di ometterlo. Quando l'identità della persona a cui ci si riferisce possa essere agevolmente desunta dal contesto, si consiglia di ometterne la specifica menzione, eventualmente sostituendola con l'esplicitazione del dato richiesto:

All'uso del solo maschile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
<u>Lo studente</u> _____; Anno di prima immatricolazione _____.	→ <u>Nome e cognome:</u> _____. Anno di prima immatricolazione _____.
<u>Il sottoscritt</u> _____. Chiede [...] un contributo economico [...]. <u>Il sottoscritto</u> si impegna a consegnare la relazione finale delle attività svolte.	→ <u>Il sottoscritt</u> _____. Chiede [...] un contributo economico [...]. Si impegna a consegnare la relazione finale delle attività svolte.

Tabella 6

In gran parte della modulistica predisposta dalle università si fa già un ampio uso delle tecniche menzionate. Tale uso è spesso limitato, però, alla parte compilativa, relativa ai dati personali. Sarebbe dunque opportuno estendere l'applicazione delle stesse strategie all'intero documento, come illustrato nell'Appendice 1.

(2) IN OGNI TIPO DI TESTO, SI RACCOMANDA DI DECLINARE IL GENERE GRAMMATICALE IN ACCORDO CON IL GENERE DEL REFERENTE, SE CONOSCIUTO.

Come già anticipato, non vi è alcuna ragione linguistica per usare il genere grammaticale maschile per i termini (in particolare i titoli, gli incarichi e i nomi delle professioni) che si riferiscono a una donna.

Nelle comunicazioni, negli atti di nomina, nei contratti di lavoro e in ogni altro documento che abbia referenti di cui si conosce il sesso, si suggerisce di utilizzare il genere grammaticale che si accorda con quello di appartenenza o in cui ci si riconosce (nel rispetto del Regolamento sulle carriere *alias*), concordando opportunamente i relativi articoli, aggettivi e participi secondo le regole già viste. E ciò anche ove il sostantivo sia invariabile. Le eccezioni alla concordanza tra sesso biologico e genere grammaticale, infatti, sono limitate (la guardia, la guida, la recluta, la sentinella, la spia, la vedetta) e ininfluenti per il sistema:

All'uso del solo maschile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
<u>Il</u> Magnifico Rettore Annalisa Esposito.	→ <u>La</u> Magnifica Rettrice Annalisa Esposito.
<u>Il</u> Presidente eletto Rebecca De Angelis.	→ <u>La</u> Presidente eletta Rebecca De Angelis.

Tabella 7

(3) QUANDO CI SI RIVOLGE A REFERENTI DI ENTRAMBI I SESSI O IL CUI SESSO È SCONOSCIUTO È OPPORTUNO ADOTTARE LE SEGUENTI SOLUZIONI:

(a) La tecnica dello sdoppiamento

Al fine di garantire a donne e uomini una pari visibilità linguistica e sociale, è opportuno abbandonare l'utilizzo del cosiddetto

maschile “generico” o “inclusivo”. Per fare ciò, si consiglia l’uso di un’ enunciazione estesa, comprensiva dei termini declinati sia al femminile che al maschile.

All’uso del solo maschile/ femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
<u>I</u> cittadini degli Stati membri dell’Unione Europea [...] devono possedere i seguenti requisiti.	→ I cittadini <u>e le cittadine</u> degli Stati membri dell’Unione Europea [...] devono possedere i seguenti requisiti.
Possono partecipare alla prova di ammissione <u>i</u> diplomati [...].	→ Possono partecipare alla prova di ammissione i diplomati <u>e le diplomate</u> [...].
<u>I</u> sottoscritti, Luigi A. e Monica M.	→ Il sottoscritto Luigi A. <u>e la sottoscritta</u> Monica M.
<u>Il</u> Direttore convoca e presiede il Comitato didattico.	→ Il Direttore <u>o la Direttrice</u> convoca e presiede il Comitato didattico.

Tabella 8

L’adozione indiscriminata della tecnica dello sdoppiamento tuttavia può dare luogo a esiti poco soddisfacenti in termini di leggibilità e di semplicità, specie nei casi di testi lunghi e articolati. Per questo motivo occorre utilizzare questa strategia di redazione con particolare parsimonia, alternandola con altre tecniche che dovranno essere scelte sulla base di un’attenta valutazione del testo sul quale si interviene. In concreto, la tecnica dello sdoppiamento si presta ad essere adoperata nelle parti più semplici del testo, quali intestazioni, formule d’esordio, firme e oggetto del documento.

All’uso del solo maschile/ femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
Ai dipendenti del nostro Ateneo,	→ Ai dipendenti <u>e alle dipendenti</u> del nostro Ateneo,

Alla cortese attenzione di tutti gli immatricolati,	→ Alla cortese attenzione <u>di tutte le immatricolate</u> e di tutti gli immatricolati,
Illustri consiglieri,	→ Illustri <u>consigliere</u> e consiglieri,
Caro utente,	→ <u>Cara</u> utente e caro utente,
Magnifici Rettori,	→ <u>Magnifiche Rettrici</u> e Magnifici Rettori,
I curatori	→ I curatori <u>e le curatrici</u>
I componenti del Collegio	→ I componenti <u>e le componenti</u> del Collegio
Decreto approvazione atti e nomina vincitori procedura comparativa.	→ Decreto approvazione atti e nomina vincitori <u>e vincitrici</u> procedura comparativa.
Chiarimenti in merito alla procedura valutativa ai fini del passaggio nel ruolo di Professore di II fascia.	→ Chiarimenti in merito alla procedura valutativa ai fini del passaggio nel ruolo di Professore o <u>Professoressa</u> di II fascia.

Tabella 9

La strategia appena illustrata può essere adottata anche ricorrendo a formulazioni più sintetiche, limitandosi a sdoppiare, ove possibile, l'articolo o il suffisso:

All'uso del solo maschile/femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
<u>Il</u> richiedente _____.	→ <u>Il/La</u> richiedente _____.
<u>I</u> neoeletti rappresentanti sono convocati per la seduta di insediamento e l'elezione del <u>Presidente</u> .	→ <u>I/Le</u> neoeletti/ <u>e</u> rappresentanti sono convocati/ <u>e</u> per la seduta di insediamento e l'elezione del/ <u>la</u> Presidente del Consiglio.
Alla cortese attenzione degli Illustri Consiglieri,	→ Alla cortese attenzione degli/ <u>delle</u> Illustri Consiglieri/ <u>e</u> ,

Tabella 10

L'ordine alfabetico o le esigenze di leggibilità del testo possono aiutare nella scelta del genere grammaticale da anteporre. Per esempio, la forma contratta «del/la», in quanto più economica di «della/del», **potrebbe indurre a preferire l'ordine maschile-femminile.**

Inoltre, se si vuole mantenere – come suggerito dalle *Linee guida* del MIUR – l'accordo al maschile di aggettivi e participi nel plurale (es.: «le studentesse e gli studenti iscritti», invece che «le studentesse iscritte e gli studenti iscritti»), è bene inserire il sostantivo maschile in posizione contigua all'aggettivo o participio plurale maschile («le studentesse e gli studenti iscritti» piuttosto che «gli studenti e le studentesse iscritti»).

NOTA: è sempre possibile marcare le differenze di genere anche attraverso soluzioni creative quali l'uso della chiocciola (@), dell'asterisco (*) e del simbolo schwa (ə; al plurale ɜ) al posto delle desinenze (es.: l@ student@, l* student*, lə studentə), nonché mediante la creazione di neologismi per i pronomi transgender. Si tratta di soluzioni che fanno uso di un sistema grafematico estraneo all'ortografia italiana e/o che – non essendo ancora adeguatamente diffuse e codificate – possono determinare problemi d'interpretazione e di utilizzo. L'adozione di tali tecniche è dunque rimessa alla scelta personale di ciascuna/o e andrebbe riservata preferibilmente alle *e-mail*, ai testi brevi non istituzionali, alla comunicazione digitale in genere e ai manifesti. In senso **negativo** sull'uso di tali segni nella redazione di atti giudiziari si è espressa l'Accademia della Crusca all'inizio del 2023, in risposta a un quesito sulla parità di genere posto dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione.

(b) La tecnica dei termini opachi:

Nei casi in cui l'applicazione della tecnica dello sdoppiamento rischi di rendere poco fluido il testo, è preferibile ricorrere a espressioni prive di riferimenti di genere:

- uso di “persona”, “individuo”, “soggetto”, “componente”, etc.:

All’uso del solo maschile/femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
Decreto di nomina consigliere per surroga.	→ Decreto di nomina <u>componente del Consiglio</u> per surroga.
Il responsabile del procedimento amministrativo della selezione pubblica è individuato nella persona della dott.ssa Anna Sale.	→ <u>La persona</u> responsabile del procedimento amministrativo della selezione pubblica è individuata nella dott.ssa Anna Sale.

Tabella 11

- uso di pronomi indefiniti e indeterminati come “chi”, “chiunque”, “coloro”:

All’uso del solo maschile/femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
Al termine della mobilità, i beneficiari del contributo dovranno presentare un’attestazione.	→ Al termine della mobilità, <u>coloro che abbiano fruito</u> del contributo dovranno presentare un’attestazione.
L’iscritto ai corsi singoli non gode dell’elettorato nelle elezioni.	→ <u>Chi abbia effettuato l’iscrizione</u> ai corsi singoli non gode dell’elettorato nelle elezioni.

Tabella 12

- termini epiceni (che non variano nelle forme femminile e maschile):

All’uso del solo maschile/femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
Firma Professore	→ Firma <u>docente</u>

Tabella 13

– **nomi collettivi e categorie:**

All'uso del solo maschile/femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
Cambio afferenza Professori.	→ Cambio afferenza <u>Personale docente</u> . → Cambio afferenza <u>Corpo docente</u> .
Regolamento per l'elezione dei rappresentanti degli studenti, dei dottorandi e degli specializzandi.	→ Regolamento per l'elezione delle <u>rappresentanze studentesche</u> dei corsi di laurea, di dottorato e delle Scuole di specializzazione.

Tabella 14

Quando non è necessaria l'esplicita menzione della persona, si consiglia di ometterla:

All'uso del solo maschile/femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
<u>Il candidato</u> che sia risultato idoneo.	→ Il <u>profilo</u> che sia risultato idoneo.

Tabella 15

(c) La tecnica della riformulazione:

Nei casi in cui le tecniche indicate non diano risultati apprezzabili, anche in termini di efficacia comunicativa e leggibilità, può essere necessaria una riformulazione di intere porzioni di testo, mediante: l'utilizzo della forma passiva:

All'uso del solo maschile/femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
<u>Gli interessati</u> possono seguire l'evento in videostreaming.	→ L'evento <u>può essere seguito</u> in videostreaming.

Tabella 16

– **l'utilizzo della forma impersonale:**

All'uso del solo maschile/femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
<u>Il</u> richiedente è pregato di verificare l'avvenuta prenotazione sull'apposito registro.	→ <u>Si</u> prega di verificare l'avvenuta prenotazione sull'apposito registro.

Tabella 17

– **l'utilizzo della seconda persona:**

All'uso del solo maschile/femminile...	...preferisci le seguenti soluzioni:
<u>Lo</u> studente può conseguire il titolo di studio anche prima della scadenza del periodo concordato, nel rispetto di quanto previsto dal Regolamento dell'anno di prima iscrizione al corso.	→ <u>Puoi</u> conseguire il titolo di studio anche prima della scadenza del periodo concordato, nel rispetto di quanto previsto dal Regolamento dell'anno di prima iscrizione al corso.

Tabella 18

Parte III

Strategie di revisione dei testi

L'eliminazione delle dissimmetrie attraverso le quali si manifesta l'uso sessista della lingua richiede un intervento di revisione dei testi che deve tener conto della natura e delle funzioni degli stessi.

Atti vincolanti, come i regolamenti, sono normalmente caratterizzati da una struttura testuale rigida, da un linguaggio mono-referenziale e da una sostanziale assenza di variazioni lessicali, funzionali ad assicurare la più univoca interpretazione possibile. Questi caratteri richiedono una particolare attenzione nella scelta della tecnica di revisione, anche con riferimento al linguaggio di genere. La maggiore difficoltà di adattamento tuttavia non dovrebbe costituire il pretesto per una rinuncia all'eliminazione dei termini più discriminanti.

Eppure, in numerosi atti delle università italiane si è espressamente rinunciato alla revisione del testo sul presupposto che l'utilizzo di un linguaggio rispettoso del genere ne pregiudicherebbe la leggibilità e l'efficacia:

«Nel presente Statuto viene utilizzato il genere maschile dei sostantivi, inclusivo di quello femminile, unicamente per evitare l'appesantimento del testo».

(Art. 1, co. 5, ult. periodo, Statuto dell'Università degli Studi di Brescia del 2020)

«Ai sensi del presente statuto [...] le voci declinate al maschile si intendono riferite ad entrambi i generi, maschile e femminile».

(Definizioni, *Statuto dell'Università degli Studi di Sassari*)

Diversi atenei, pur continuando a utilizzare il maschile inclusivo, hanno adottato l'uso di formule per ribadire che le voci declinate al maschile si intendono riferite a entrambi i generi, maschile e femminile.

Ad esse andrebbero però preferite formulazioni che, prendendo atto dei limiti del ricorso al maschile inclusivo, contengano una dichiarazione di impegno, da parte dell'Ateneo, per la promozione di un linguaggio inclusivo, come nell'esempio di seguito illustrato:

«L'Ateneo s'impegna a valorizzare la diversità di genere e a garantire pari opportunità tra uomini e donne, adottando adeguate misure e interventi di prevenzione delle discriminazioni anche attraverso il linguaggio. Nel presente atto, per comodità di sintesi, è usata la forma di citazione onnicomprensiva, convenzionalmente coincidente con il maschile, pur nella consapevolezza dei limiti storici di questa soluzione e senza pregiudizio dell'impegno costante dell'Ateneo per promuovere, in linea con gli indirizzi ministeriali sull'uso del genere nel linguaggio amministrativo, il ricorso a formule linguistiche rispettose delle differenze di genere».

(Art. 1, co. 4, Codice etico e di comportamento dell'Università degli Studi di Camerino. Cfr. anche Codice etico dell'Università di Catania; Statuto dell'Università per stranieri di Siena).

NOTA: Vale la pena ricordare come, di recente, l'Università di Trento abbia approvato all'unanimità un nuovo Regolamento generale di Ateneo, il 28 marzo u.s., il cui articolo 1, al comma 5, prevede che «i termini femminili usati in questo testo si riferiscono a tutte le persone». In tal modo, è il femminile ad essere qui utilizzato in modo inclusivo o sovraesteso. Si tratta, evidentemente, di una scelta politica importante e impegnativa, che come tale crediamo non possa che essere al massimo suggerita, ma non applicata, dalle presenti linee guida – in quanto ciò implicherebbe una “rottura”, più che una revisione ed un miglioramento, delle regole linguistiche fatte proprie dall'Ateneo turritano.

Un intervento di revisione poco accorto può in effetti appesantire e rendere illeggibili certi documenti, rischiando di pregiudicarne l'efficacia e la funzione prescrittiva, come si può vedere nella tabella sotto riportata:

Testo da adattare:	Esiti delle diverse strategie di revisione:
L'elezione dei rappresentanti degli studenti, dei dottorandi e degli specializzandi.	→ 1. L'elezione dei rappresentanti e delle rappresentanti degli studenti, delle studentesse, dei dottorandi, delle dottorande, degli specializzandi e delle specializzande; 
	→ 2. L'elezione dei/delle rappresentanti degli/delle studenti/-esse, dei/-lle dottorandi/-e e degli/delle specializzandi/-e; 
	→ 3. L'elezione dei* rappresentant* de* student*, de* dottorand* e de* specializzand*; 
	→ 4. L'elezione delle rappresentanze studentesche dei corsi di laurea e delle Scuole di Dottorato e di Specializzazione. 

Tabella 19

Intervenire sui testi eliminandone i tratti linguistici discriminanti e migliorando il loro livello di leggibilità e di efficacia comunicativa è possibile.

A tal fine però, come è stato affermato dalle Linee Guida del MIUR, occorre «conoscere quando, come e dove intervenire, saper scegliere a ragion veduta tra le varie strategie di intervento (esplicitare le forme maschili e femminili? In forma intera o abbreviata? Oppure mantenere il maschile inclusivo, di lunga tradizione d'uso nel linguaggio amministrativo?). Sono scelte che non possono basarsi su regole standard ma solo su un'attenta valutazione del testo sul quale si interviene. Ed è indispensabile ricordare che, spesso, non sono sufficienti singoli ritocchi formali

[...], ma [può essere] necessaria addirittura una riformulazione integrale di parti o di tutto il testo».

Un tipo di intervento che tenga conto di tali esigenze è ben illustrato dal seguente esempio:

TESTO ORIGINARIO ART. 34, CO. 1, STATUTO UNIV. SASSARI	TESTO INTEGRALMENTE RIFORMULATO
<p>Art. 34 - Garante degli studenti 1. Il Garante degli studenti opera quale garante della conformità ai principi dello Statuto delle attività dell'Ateneo connesse con la didattica, la ricerca e i servizi agli studenti, che incidono sui diritti e gli interessi degli stessi, tutelando altresì quantì si apprestano a divenire studenti dell'Ateneo – attraverso la partecipazione ai concorsi di ammissione ai corsi di laurea a numero programmato – e gli iscritti a dottorati di ricerca, alle scuole di specializzazione, ai master universitari, nonché gli altri iscritti a vario titolo.</p> <p>Numero dei caratteri, spazi inclusi: 578.</p>	<p>Art. 34 - Garante studentesco 1. Chi ricopre la carica di Garante studentesco garantisce che le attività dell'Ateneo connesse con la didattica, la ricerca e i servizi al corpo studentesco, incidenti sui diritti e gli interessi di quest'ultimo, si svolgano in conformità dei principi statutari. Tutela altresì chi si appresti a iscriversi, partecipando ai concorsi di ammissione ai corsi di laurea a numero programmato, e chi sia già iscritto/a a vario titolo ai corsi di studio dell'Ateneo (ivi comprese le Scuole di Dottorato, di Specializzazione e i master universitari).</p> <p>Numero dei caratteri, spazi inclusi: 572.</p>

Tabella 20

Nelle presenti Linee guida si è cercato di contemperare le istanze di visibilità di genere con le esigenze della semplicità testuale, tentando di preservare la funzione comunicativa di ciascun documento.

Appendice 1

Esempi di testi revisionati

Modulistica

NOTA: i numeri in apice rimandano alla legenda che segue immediatamente l'atto.

Richiesta di iscrizione al servizio di prestito Utenti esterne/i¹

Con questo modulo puoi richiedere l'iscrizione ai servizi del Sistema Bibliotecario di Ateneo come utente esterna/o¹.

La richiesta deve essere autorizzata dal Direttore o dalla Direttrice² della Biblioteca di riferimento.

Biblioteca di _____

Cognome e nome³ [oppure: **1 sottoscritt**⁴] _____ **Data di nascita**⁵ _____ C.F. _____ E-mail _____ Indirizzo (via, CAP, luogo) _____ Telefono _____.

Estremi documento di identità valido (tipologia, numero, ente e data rilascio) _____.

Categoria di appartenenza del/la richiedente⁶:

coloro che abbiano conseguito la laurea⁷ [oppure: **laureate/i**⁸] presso l'Università _____ da non oltre cinque anni e che non svolgano attività lavorativa. Data di conseguimento: _____;

docenti⁹ e personale dell'Università degli studi di Sassari in pensione;
 visiting professor;

persone appartenenti¹⁰ a istituzioni, enti o imprese che abbiano rapporti di collaborazione formalizzati con l'Università _____;

studentesse/studenti¹¹ **iscritte/i**¹² ai corsi singoli;

studentesse/studenti¹¹ **e docenti**⁹ di altre università italiane e straniere che ne facciano richiesta scritta;

persone, non appartenenti alle altre tipologie di utenti non istituzionali, che per motivate ragioni di studio abbiano necessità di utilizzare le biblioteche e i loro servizi.

Dichiaro¹³ di aver fornito dati veritieri e di impegnarmi a comunicare tempestivamente eventuali variazioni, di aver preso visione del Regolamento del prestito esterno e di impegnarmi a rispettarlo.

Luogo, data della richiesta _____

Firma **del/la richiedente**⁶ _____

Autorizzazione a cura della Biblioteca

Barcode /ID Primario

Periodo di validità e data di rilascio Servizi ai quali l'utente è autorizzata/o¹⁴

Cognome e nome **di chi autorizza**¹⁵

Firma **di chi autorizza**¹⁵

Firma dell'**operatore/operatrice**¹⁶ _____

Legenda delle strategie applicate all'esempio di testo sopra riportato:

1. **Utenti esterne/i e utente esterna/o:** Formule chiuse inclusive del femminile e del maschile con sostantivo ambigenere e concordanza al femminile e al maschile dell'aggettivo; potrebbe usarsi, invece di «utenti esterne/i», anche la forma «utenza esterna»;
2. **Dal Direttore o dalla Direttrice:** Carica declinata in accordo con i due generi (tecnica dello sdoppiamento);
3. **Cognome e nome:** Esplicitazione del dato richiesto, in sostituzione di «Il sottoscritto»;
4. **I sottoscritt_:** Formula aperta per la compilazione in accordo con il sesso dell'interessata/o;
5. **Data di nascita:** Esplicitazione del dato richiesto, in sostituzione di «nato il»;
6. **Del/la richiedente:** Formula chiusa inclusiva del femminile e del maschile con sostantivo ambigenere e concordanza al femminile e al maschile della preposizione;
7. **Coloro che abbiano conseguito la laurea:** Formulazione attraverso pronomi indefiniti o indeterminati;
8. **Laureate/i:** Formula chiusa abbreviata inclusiva del femminile e del maschile;
9. **Docenti:** Uso di un sostantivo ambigenere (i/le docenti) o di un nome collettivo (es.: personale/corpo docente etc.), in alternativa a «i professori e le professoresse», per una maggiore semplificazione;
10. **Persone appartenenti:** Utilizzo di espressioni prive di riferimenti di genere;
11. **Studentesse/Studenti:** Formula chiusa estesa inclusiva del femminile e del maschile (si potrebbe usare anche la forma abbreviata «studenti/esse»);
12. **Iscritte/i:** Formula chiusa abbreviata inclusiva del femminile e del maschile;
13. **Dichiaro:** Invece che «Il richiedente dichiara di», la frase può essere riformulata – come in questo caso – omettendo il referente («Dichiaro di»);
14. **Autorizzata/o:** Formula chiusa abbreviata inclusiva del femminile e del maschile;
15. **Di chi autorizza:** Formulazione attraverso pronomi indefiniti o indeterminati;
16. **Operatrice/operatore:** Formula chiusa estesa inclusiva del femminile e del maschile.

Lettera/e-mail

Preg.ma Coordinatrice Sara Valli e **Preg.mo Coordinatore** Fabrizio Trevisan¹,

la **Direttrice**² dell'Istituto I-STECA, la **Prof.ssa**² Arianna Desantis, segnala il IX Corso di Formazione “Tecnologie per l'aviazione civile” aperto **ai dottorandi e alle dottorande**³ di Ingegneria aeronautica e spaziale.

Chi voglia parteciparvi⁴ troverà tutte le informazioni necessarie sulla pagina web dell'Istituto.

Visto il limitato numero di posti a disposizione, **ci si riserva di**⁵ **selezionare i trenta profili**⁶ che appaiano – sulla base dei progetti di ricerca di **ciascun/a candidato/a**³ – maggiormente affini alle tematiche del corso. Per questo motivo, in sede di registrazione, **deve essere allegato**⁵ il cv **del/la dottorando/a** e copia del relativo progetto di ricerca.

Si prega di diffondere la notizia del corso **ai Direttori e alle Direttrici**³ delle Scuole di Dottorato.

Cordialmente,

La Responsabile² dell'Ufficio Formazione, F.to Ilaria Monti

Legenda delle strategie applicate all'esempio di testo sopra riportato:

1. **Preg.ma Coordinatrice e Preg.mo Coordinatore:** Poiché ci si rivolge a due persone delle quali si conosce il sesso, è bene dare visibilità a tutti i generi in concreto rappresentati, piuttosto che usare la formula «Preg. mi Coordinatori». Se i referenti sono numerosi, si può scrivere, più semplicemente, «Preg.me/i Coordinatori/trici»;
2. **La Direttrice, Prof.ssa, la Responsabile:** Utilizzo del nome della carica al femminile, in quanto ci si riferisce a donne;
3. **Ai dottorandi e alle dottorande; ciascun/a candidato/a; del/la dottorando/a; ai Direttori e alle Direttrici:** Ci si rivolge a referenti di entrambi i sessi, cosicché è bene dare visibilità a entrambi (tecnica dello sdoppiamento) per esteso o in forma abbreviata;
4. **Chi voglia parteciparvi:** In alternativa all'uso di forme quali «gli interessati a parteciparvi» (da declinare al femminile e al maschile: «gli/ le interessati/e a parteciparvi»), è possibile – per una maggiore semplificazione – usare espressioni introdotte da pronomi indefiniti e indeterminati;
5. **Ci si riserva; deve essere allegato:** La forma impersonale o passiva consente, semplificando il linguaggio, di non menzionare nuovamente il soggetto («gli organizzatori e le organizzatrici si riservano»; «il candidato o la candidata deve allegare»);
6. **Selezionare i trenta profili:** Piuttosto che parlare di selezione dei «candidati e candidate», infarcendo di ripetizioni il testo e declinando il sostantivo anche al femminile, puoi utilizzare termini sostitutivi, neutri rispetto al sesso del referente.

Atto normativo

Regolamento per il funzionamento del Consiglio **studentesco**¹

Art. 1 – Oggetto e finalità

1. Il presente regolamento disciplina l'organizzazione e il funzionamento del Consiglio **studentesco**¹, [OMISSIS].

Art. 2 – Natura e funzioni

1. Il Consiglio **studentesco**¹ è organo rappresentativo **delle studentesse e degli studenti**² dell'Ateneo, con funzioni consultive e di proposta.

2. Il Consiglio **studentesco**¹ formula proposte ed esprime pareri su [OMISSIS].

3. Inoltre:

a) elegge **i/le rappresentanti**³ negli organi dell'Ateneo [OMISSIS].

*Art. 3 – Composizione del Consiglio **studentesco**¹*

1. Il Consiglio **studentesco**¹ è composto:

a) **dalle rappresentanze studentesche**⁴ elette nel Consiglio di Amministrazione;

b) **dalle rappresentanze studentesche**⁴ elette nel Senato Accademico (di cui due **rappresentanti elette/i**⁵ **dal corpo studentesco**⁶ dei corsi di laurea magistrale e **una/o da quello**⁷ delle scuole dottorali e di specializzazione);

c) da sette **rappresentanti**⁵ **delle studentesse e degli studenti**² dei corsi di laurea dell'Ateneo, **elette/i**⁵ a collegio unico;

- d) da **un/a rappresentante dei dottorandi e delle dottorande**² di ricerca, **eletto/a**⁵ dal **corpo studentesco**⁶ della Scuola di Dottorato;
- e) da **un/a rappresentante delle specializzande e degli specializzandi**², **eletto/a**⁵ dal **corpo studentesco**⁶ delle scuole di specializzazione;
- f) da **un/a rappresentante** di ciascun Dipartimento, **eletto/a**⁵ nel proprio seno **dalle rappresentanze studentesche**⁴ nel Consiglio del Dipartimento;
- g) da **un/a rappresentante** di ciascuna struttura di raccordo, **eletto/a**⁵ nel proprio seno dalle **rappresentanze studentesche**⁴ nel Consiglio della struttura medesima.

2. Alle sedute del Consiglio **studentesco**¹ possono partecipare, senza diritto di voto, le **rappresentanze studentesche**⁴ elette nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente regionale per il diritto allo studio universitario di _____ e nel Comitato per lo sport universitario dell'Ateneo e un rappresentante del Nucleo di Valutazione.

3. **I membri del Consiglio**⁷ **studentesco**¹ (C.S.) vengono nominati con decreto **rettorale**⁸, restano in carica due anni e sono immediatamente rieleggibili una sola volta.

*Art. 4 – Organi del Consiglio **studentesco**¹*

1. Sono organi del Consiglio **studentesco**¹ l'Assemblea e **il/la Presidente**⁹.

[...]

Legenda delle strategie applicate all'esempio di testo sopra riportato:

1. **Consiglio studentesco:** Questa denominazione, in sostituzione di Consiglio degli Studenti, supera l'adozione del maschile inclusivo e appare più concisa rispetto ad altre opzioni quali "Consiglio delle studentesse e degli studenti" o, utilizzando "studenti" come sostantivo invariabile, "Consiglio dei/delle studenti";
2. **Studentesse e studenti; dottorande e dottorandi; specializzande e specializzandi:** Utilizzo della tecnica dello sdoppiamento per esteso;
3. **I/Le rappresentanti:** Con l'uso del sostantivo ambigenere plurale "rappresentanti" variano soltanto gli articoli, gli aggettivi e i participi che possono essere declinati al femminile e al maschile;
4. **Rappresentanze studentesche:** Utilizzo di nomi collettivi impersonali, ciò che evita la ripetizione di «i rappresentanti degli studenti» e, dunque, di forme inclusive – maggiormente estese – quali «i/le rappresentanti/e degli/delle studenti/esse»;
5. **Rappresentanti elette/i:** vedi il punto 3;
6. **Corpo studentesco:** vedi il punto 4;
7. **I membri del Consiglio:** Uso – in alternativa a "i consiglieri" – di espressioni prive di riferimenti di genere;
8. **Decreto rettorale:** A «decreto del Rettore» si è preferita questa denominazione, che consente di omettere la carica (declinata al maschile) e non incide sulla semplicità del testo, al contrario di altre forme quali «decreto del Rettore o della Rettrice»;
9. **Il/La Presidente:** vedi il punto 3.

Appendice 2
Vocabolario di genere

SINGOLARE DI GENERE	PLURALE DI GENERE	PLURALE INCLUSIVO
- Femminile - Maschile	- Femminile - Maschile	(esempi)
L'Amministrativa (femm.)	Le Amministrative	Il personale amministrativo; gli amministrativi e le amministrative
L'Amministrativo (masch.)	Gli Amministrativi	
L'Assegnista (femm.)	Le Assegniste	I/Le titolari di assegno di ricerca; gli assegnisti e le assegniste
L'Assegnista (masch.)	Gli Assegnisti	
L'Assistente (femm.)	Le Assistenti	Gli/Le assistenti; gli assistenti e le assistenti
L'Assistente (masch.)	Gli Assistenti	
La Bibliotecaria (femm.)	Le Bibliotecarie	Il personale bibliotecario; i bibliotecari e le bibliotecarie
Il Bibliotecario (masch.)	I Bibliotecari	
La Borsista (femm.)	Le Borsiste	I/Le titolari di borsa di studio; i borsisti e le borsiste; chi fruisce della borsa
Il Borsista (masch.)	I Borsisti	
La Candidata (femm.)	Le Candidate	I candidati e le candidate; coloro che hanno presentato la propria candidatura; chi si candidi
Il Candidato (masch.)	I Candidati	
La Collaboratrice (femm.)	Le Collaboratrici	Il personale collaboratore; chi eserciti attività di collaborazione; i collaboratori e le collaboratrici
Il Collaboratore (masch.)	I Collaboratori	

La Commissaria (femm.)	Le Commissarie	I commissari e le commissarie; i membri della commissione; coloro che compongono la commissione; i/le componenti della commissione
Il Commissario (masch.)	I Commissari	
La Componente (femm.)	Le Componenti	I/Le componenti; coloro che compongono [...], i membri
Il Componente (masch.)	I Componenti	
La Consigliera (femm.)	Le Consigliere	I membri del Consiglio; i consiglieri e le consigliere
Il Consigliere (masch.)	I Consiglieri	
La Contabile (femm.)	Le Contabili	I/Le contabili; il personale contabile
Il Contabile (masch.)	I Contabili	
La Contrattista (femm.)	Le Contrattiste	Il personale (docente/ricercatore) con contratto a termine; i contrattisti e le contrattiste
Il Contrattista (masch.)	I Contrattisti	
La Coordinatrice (femm.)	Le Coordinatrici	I coordinatori e le coordinatrici
Il Coordinatore (masch.)	I Coordinatori	
La Correlatrice (femm.)	Le Correlatrici	I correlatori e le correlatrici
Il Correlatore (masch.)	I Correlatori	
La Corsista (femm.)	Le Corsiste	I corsisti e le corsiste; chi frequenti il corso; coloro che abbiano effettuato l'iscrizione al corso
Il Corsista (masch.)	I Corsisti	

La Cultrice della materia (femm.)	Le Cultrici della materia	I cultori e le cultrici della materia
Il Cultore della materia (masch.)	I Cultori della materia	
La Curatrice (femm.)	Le Curatrici	I curatori e le curatrici
Il Curatore (masch.)	I Curatori	
La Decana (femm.)	Le Decane	I decani e le decane
Il Decano (masch.)	I Decani	
La Delegata (femm.)	Le Delegate	I delegati e le delegate
Il Delegato (masch.)	I Delegati	
La Dipendente (femm.)	Le Dipendenti	Il personale dipendente; i/le dipendenti
Il Dipendente (masch.)	I Dipendenti	
La Direttrice (femm.)	Le Direttrici	Il personale direttore; i direttori e le direttrici; la direzione
Il Direttore (masch.)	I Direttori	
La Dirigente (femm.)	Le Dirigenti	Il personale dirigente; i/le dirigenti; la dirigenza
Il Dirigente (masch.)	I Dirigenti	
La Docente (femm.)	Le Docenti	Il personale (o corpo) docente; i/le docenti
Il Docente (masch.)	I Docenti	
La Dottoranda (femm.)	Le Dottorande	I dottorandi e le dottorande; Il corpo studentesco dei Corsi di Dottorato
Il Dottorando (masch.)	I Dottorandi	

La Dottoressa (femm.)	Le Dottoresse	I dottori e le dottoresse; chi abbia conseguito la laurea
Il Dottore (masch.)	I Dottori	
La Funzionaria (femm.)	Le Funzionarie	Il personale funzionario; i funzionari e le funzionarie
Il Funzionario (masch.)	I Funzionari	
L'Idonea (femm.)	Le Idonee	Chi sia risultato idoneo; gli idonei e le idonee
L'Idoneo (masch.)	Gli Idonei	
L'Immatricolata (femm.)	Le Immatricolate	Chi si sia immatricolato; gli immatricolati e le immatricolate
L'Immatricolato (masch.)	Gli Immatricolati	
L'Impiegata (femm.)	Le Impiegate	Gli impiegati e le impiegate
L'Impiegato (masch.)	Gli Impiegati	
La Laureanda (femm.)	Le Laureande	I laureandi e le laureande
Il Laureando (masch.)	I Laureandi	
La Laureata (femm.)	Le Laureate	Coloro che abbiano conseguito la laurea; i laureati e le laureate
Il Laureato (masch.)	I Laureati	
La Lavoratrice (femm.)	Le Lavoratrici	I lavoratori e le lavoratrici
Il Lavoratore (masch.)	I Lavoratori	
La Lettrice (femm.)	Le Lettrici	I lettori e le lettrici
Il Lettore (masch.)	I Lettori	

La Laureata (femm.)	Le Laureate	Coloro che abbiano conseguito la laurea; i laureati e le laureate
Il Laureato (masch.)	I Laureati	
La Operatrice (femm.)	Le Operatrici	Gli operatori e le operatrici
L'Operatore (masch.)	Gli Operatori	
La Laureata (femm.)	Le Laureate	Coloro che abbiano conseguito la laurea; i laureati e le laureate
Il Laureato (masch.)	I Laureati	
La Preside (femm.)	Le Presidi	I/Le presidi
Il Preside (masch.)	I Presidi	
La Presidente (femm.)	Le Presidenti	I/Le presidenti
Il Presidente (masch.)	I Presidenti	
La Professoressa (femm.)	Le Professoresse	I professori e le professoresse; I/Le docenti; il personale (o corpo) docente
Il Professore (masch.)	I Professori	
La Prorettrice (femm.)	Le Prorettrici	I prorettori e le prorettrici
Il Prorettore (masch.)	I Prorettori	
La Rappresentante (femm.)	Le Rappresentanti	I/Le rappresentanti; le rappresentanze
Il Rappresentante (masch.)	I Rappresentanti	
La Referente (femm.)	Le Referenti	I/Le referenti
Il Referente (masch.)	I Referenti	

La Relatrice (femm.)	Le Relatrici	I relatori e le relatrici
Il Relatore (masch.)	I Relatori	
La Responsabile (femm.)	Le Responsabili	I/Le responsabili Le persone responsabili
Il Responsabile (masch.)	I Responsabili	
La Rettrice (femm.)	Le Rettrici	I Rettori e le Rettrici
Il Rettore (masch.)	I Rettori	
La Revisora (femm.)	Le Revisore	Le revisore e i revisori; le persone addette alla revisione (dei conti...)
Il Revisore (masch.)	I Revisori	
La Ricercatrice (femm.)	Le Ricercatrici	Il personale ricercatore; i ricercatori e le ricercatrici
Il Ricercatore (masch.)	I Ricercatori	
La Segretaria (femm.)	Le Segretarie	Il personale di/della segreteria; I segretari e le segretarie; la segreteria
Il Segretario (masch.)	I Segretari	
La Specializzanda (femm.)	Le Specializzande	Il corpo studentesco delle Scuole di Specializzazione; gli specializzandi e le specializzande
Lo Specializzando (masch.)	Gli Specializzandi	
La Studentessa/La Studente (femm.)	Le Studentesse/Le Studenti	Il corpo studentesco (dei Corsi di Laurea...); gli studenti e le studentesse
Lo Studente (masch.)	Gli Studenti	
La Studiosa (femm.)	Le Studiose	Gli studiosi e le studiose; chi studi...
Lo Studioso (masch.)	Gli Studiosi	

La Supervisora (femm.)	Le Supervisore	I supervisori e le supervisore
Il Supervisore (masch.)	I Supervisori	
La Tecnica (femm.)	Le Tecniche	Il personale tecnico; I tecnici e le tecniche
Il Tecnico (masch.)	I Tecnici	
La Tesoriera (femm.)	Le Tesoriere	I tesoriere e le tesoriere
Il Tesoriere (masch.)	I Tesoriere	
L'Utente (femm.)	Le Utenti	L'utenza; gli/le utenti
L'Utente (masch.)	Gli Utenti	
La Vicaria (femm.)	Le Vicarie	I vicari e le vicarie
Il Vicario (masch.)	I Vicari	
La Vincitrice (femm.)	Le Vincitrici	Chi abbia vinto (il concorso...); coloro che siano risultati vincitori; i vincitori e le vincitrici
Il Vincitore (masch.)	I Vincitori	

Letture consigliate

- Acanfora Fabrizio, *In altre parole. Dizionario minimo di diversità*, EffeQu, Roma 2021.
- Accademia della Crusca, *La Crusca risponde: il ministro o la ministra?*, 5 dicembre 2013, disponibile all'indirizzo on line: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/la-crusca-risponde-il-ministro-o-la-ministra/6073>.
- Accademia della Crusca, *L'Accademia della Crusca e la questione del genere nella lingua*, disponibile all'indirizzo on line: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/16406>.
- Bazzanella Carla, voce *Genere e lingua*, in Raffaele Simone (diretta da), *Enciclopedia dell'italiano*, I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2010.
- Biemmi Irene, *Il sessismo nella lingua e nei libri di testo: Una rassegna della letteratura pubblicata in Italia*, Rosenberg & Sellier, Torino 2017.
- Capecchi Saveri, *La comunicazione di genere. Prospettive teoriche e buone pratiche*, Carocci, Roma 2018.
- Cavagnoli Stefania, *Linguaggio giuridico e lingua in genere. Una simbiosi possibile*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013.
- De Santis Cristiana, *L'emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata*, 9 febbraio 2022, disponibile all'indirizzo on line: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Schwa.html?fbclid=IwAR10kqL5XIME-ohVTXeQ94gCvbNx3USE-62nx55E5hbznuNSJAEc6wonGPUU.
- Di Nicola Paola, *La giudice. Una donna in magistratura*, 881 Agency, Roma 2013.

- Dragotto Francesca (a cura di), *Grammatica e sessismo. Questione di dati?*, Lavori del Seminario interdisciplinare, I, Universitalia, Roma 2012.
- Dragotto Francesca (a cura di), *Grammatica e sessismo*, Lavori del Seminario interdisciplinare (2014-2015), II, Universitalia, Roma 2015.
- Fusco Fabiana *Il genere femminile tra norma e uso nella lingua italiana: qualche riflessione in: Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2019, pp. 27-49.
- Gabrielli Patrizia (a cura di), *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.
- Gheno Vera, *Le ragioni del dubbio. L'arte di usare le parole*, Einaudi, Torino 2021.
- Ittig (Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica) del Cnr e Accademia della Crusca, 2011, <http://www.ittig.cnr.it/Ricerca/Testi/GuidaAttiAmministrativi.pdf>.
- Lepschy Anna Laura, Lepschy Giulio e Sanson Helena, *A proposito di -essa*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Le Lettere, Firenze 2002, pp. 397-409.
- Luraghi Silvia e Olita Anna (a cura di), *Linguaggio e genere*, Carocci, Roma 2006.
- MacKinnon Catharine A., *Soltanto Parole*, Giuffrè, Milano 1999.
- Marazzini Claudio, *Qualche precisazione sul tema del «linguaggio di genere», mentre i lavori sono in corso*, in Yorick Gomez Gane (a cura di), *«Quasi una rivoluzione». I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, Accademia della Crusca, Firenze 2017, pp. 121-129.
- Marazzini Claudio, *La lingua italiana in una prospettiva di genere*, 5 marzo 2022, disponibile on line all'indirizzo: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/la-lingua-italiana-in-una-prospettiva-di-genere/23590>

- MIUR, *Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, 2018.
- Parlamento europeo, *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*, 2018.
- Robustelli Cecilia, *Lingua e identità di genere*, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXIX, 2000, pp. 507-527.
- Robustelli Cecilia, *Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico*, in *La buona scrittura delle leggi*, a cura di Roberto Zaccaria, Atti del convegno (Roma, 15-09-2011), Camera dei deputati, Roma 2012, pp. 181-198.
- Robustelli Cecilia, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo. Progetto genere e Linguaggio. Parole e immagini della comunicazione*, svolto in collaborazione con l'Accademia della Crusca 2012.
- Robustelli Cecilia, *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*, Accademia della Crusca e la Repubblica, Gruppo GEDI, Roma 2016.
- Robustelli Cecilia, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo con appendice di testi discussi durante un corso di formazione presso il comune di Parma e proposta di riscrittura*, 2021.
- Rosenberg Marshall, *Le parole sono finestre (oppure muri)*, Esserci, Reggio Emilia 1999.
- Ruggeri Giulietta, *Cambiare le parole per cambiare il mondo*, LiberoDiscrivere, Genova 2012.
- Sabatini Alma, *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma 1987.
- Sabatini Alma, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, in Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987, pp. 95-122.
- Sabatini Francesco, *Più che una prefazione*, in Sabatini Alma, *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione Nazionale per la

- realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987, pp. 13-22.
- Sabatini Francesco, “*Rigidità-esplicitzza*” vs “*elasticità-implicitzza*”: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in *Linguistica testuale comparativa*. In memoriam Maria-Elisabeth Conte, Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998), a cura di G. Skytte & F. Sabatini, Museum Tusulanum Press, Copenaghen 1999, pp. 141-172.
- Sabatini Francesco, *La tempesta delle lingue*, Cesati, Firenze 2008.
- Sapegno Maria Serena (a cura di), *Che genere di lingua?*, Carocci, Roma 2010.
- Thornton Anna Maria, *Quando parlare delle donne è un problema*, in Anna Maria Thornton e Miriam Voghera (a cura di), *Per Tullio De Mario. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Aracne, Roma 2012, pp. 301-316.
- Thornton Anna Maria, *Risposta n. 7 [le membre del comitato]. La Crusca per voi*, XLIX, Firenze 2014, pp. 14-15.
- Thornton Anna Maria, *Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica*, in Fabio Corbisero, in Pietro Maturi ed Elisabetta Ruspini (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 15-33.
- Voghera Miriam e Debora Vena, *Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne*, in Fabio Corbisiero, Pietro Maturi ed Elisabetta Ruspini (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 34-51.

Postfazione

Per un'etica della gentilezza

di Tommaso Gazzolo

1. *Una lingua straniera*

È ormai considerazione comune che la lingua non costituisca un semplice “mezzo” di comunicazione, uno “strumento” per trasmettere informazioni. Essa, diversamente, esprime e veicola una certa visione delle cose: «non riflette la realtà in sé, ma il modo in cui essa viene interpretata»¹.

Le categorie della lingua, del resto, sono sempre *categorie del pensiero*, come Benveniste ha mostrato: la forma linguistica, cioè, non è soltanto la condizione che ci consente di trasmettere il nostro pensiero, ma, anzitutto, è quanto ci permette di realizzarlo, di dare *forma* a quel che vogliamo dire. È la lingua, in altri termini, che determina quello che posso dire e come lo posso dire – e dunque anche quel che, in ultima istanza, posso pensare. Per questo Benveniste ha insistito nel ricordare che «è ciò che si può *dire* che delimita e organizza ciò che si può pensare. La lingua fornisce la configurazione fondamentale delle proprietà che la mente riconosce alle cose»². Ciò che pensiamo, in questo senso, è strettamente dipendente da *come* parliamo, dalla lingua di cui ci serviamo, dal modo in cui essa organizza e dà forma all'espressione del pensiero.

Il problema del cosiddetto “sessismo linguistico” va, allora, inquadrato anzitutto a partire da qui. L'italiano è una “lingua sessista” – è una lingua, cioè, le cui strutture linguistiche implicano e veicolano una profonda discriminazione nel modo di rappresen-

1. C. Robustelli, *Lingua e identità di genere. Problemi attuali dell'italiano*, in «Studi italiani di linguistica teorica ed applicata», n. 3, 2000, pp. 507-527.

2. E. Benveniste, *Categorie di pensiero e categorie di lingua*, in Id., *Problemi di linguistica generale*, trad. it. di M.V. Giuliani, Il Saggiatore, Milano 2010, p. 87.

tare la donna rispetto all'uomo? O, diversamente, "sessista" sarebbe in realtà solo il suo uso, il modo in cui viene utilizzato? Gli studiosi sono ancora divisi sul punto. Il fatto che l'impostazione "androcentrica" della lingua³ possa dipendere, secondo alcuni, da ragioni *storiche* – e non dalla "natura" in sé del linguaggio – non toglie, in ogni caso, che la discriminazione e disparità tra uomo e donna sia presente, nell'italiano, non solo a livello semantico, ma anche al livello strutturale, ossia delle norme codificate nella grammatica, e che almeno in tal senso divenga allora possibile parlare di un "sessismo intrinseco alla lingua"⁴.

Ciò che importa, qui, sottolineare, è che, come Irigaray ha osservato, la «generazione di messaggi» è sempre «sessuata», in quanto «la sessuazione corrisponde ad una struttura generale del discorso», e non dipende in sé dalla presenza o meno di alcune parole o termini nel lessico, né è esaurita dalla marca del genere nella lingua (come Irigaray nota, ad esempio, il "neutro" stesso, in francese, si esprime in realtà con lo stesso pronome del maschile – *il faut, il tonne*: esso, cioè «solo in apparenza è neutro»⁵).

Diventa in questo senso difficile separare ciò che sarebbe *intrinsecamente* "sessista", nella lingua, da un "sessismo" che, invece, si esprimerebbe e riguarderebbe esclusivamente l'uso di essa, perlomeno laddove si ammetta, con Cavarero, che «la donna non ha un linguaggio suo, ma piuttosto utilizza il linguaggio dell'altro». Se, infatti, la lingua è sempre la lingua dell'uomo, dal padre, del maschio, la donna per definizione non può mai ritrovarsi e auto-rappresentarsi *nel* linguaggio, ma «accoglie *con* questo le rappresentazioni di lei prodotte dall'uomo. Così la donna parla e

3. F. Sabatini, *Più che una prefazione*, in A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987, p. 13.

4. Per una discussione sul tema, cfr. A. Cardinaletti – G. Giusti, *Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini*, in «Rassegna Italiana di Linguistica Applicata», n. 2, 1991, pp. 169-89.

5. L. Irigaray, *I tre generi*, in Ead., *Sessi e genealogie*, tr. it. di L. Muraro, Baldini Castoldi, Milano 2007, pp. 195-196.

pensa, si parla e si pensa, ma non a partire da sé»⁶. Per la donna, scrive Cavarero, la lingua è sempre costitutivamente una lingua *straniera*, è sempre la «lingua dell'altro».

2. Linguaggio e differenza sessuale

La riflessione del femminismo contemporaneo ha spinto il problema della relazione tra linguaggio e “sesso” verso nuove direzioni. Butler, in particolare, ha insistito su come lo stesso “essere femminile”, l'*essere donna*, non sia un «fatto naturale», ma una *performance culturale*, la quale è strettamente connessa alla performatività propria del linguaggio stesso, alle regole discorsive che costituiscono il “genere” attraverso la sua regolamentazione⁷. Secondo Butler, in particolare, il “genere” (o meglio: l'identità di genere, il genere come identità) non è qualcosa che pre-esiste alle norme che lo regolano. Esso, diversamente, è ciò che viene costruito e costituito attraverso i discorsi che lo nominano, e così lo fanno esistere, è la conseguenza ed il prodotto del linguaggio. Il genere non sarebbe pertanto qualcosa che si “è” o che si “ha”, quanto ciò che produce, normalizza e “naturalizza” le nozioni di maschile e di femminile⁸. Per Butler, ciò vale – in ultima istanza – anche per il “sesso”, il quale non è una qualche “realtà” che precede ed esiste indipendentemente dal linguaggio, ma un effetto del linguaggio stesso – che, diremmo, lo pone in quanto presupposto, lo costituisce costruendolo come “naturale”, come ad esso preesistente. Quella che viene talvolta chiamata la “linguistica queer” ha, sulla scia dei lavori di Butler, portato avanti l'idea che il consolidamen-

6. A. Cavarero, *Per una teoria della differenza sessuale*, in *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987, p. 52.

7. J. Butler, *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, tr. it. di S. Adamo, Laterza, Roma-Bari 2006.

8. Per una introduzione al tema, cfr. T. Mannarini, *Genere. Un percorso tematico*, in B. Gelli (a cura), *Voci di donne. Discorsi su genere*, Manni, Lecce 2022, pp. 64-86.

to normativo – attraverso il linguaggio – di determinate “identità” sessuali e di genere, sia parallelo alla costruzione discorsiva di determinate forme di eterosessualità, ed alla loro “naturalizzazione”⁹. Già Butler, del resto, ha insistito su come la proibizione di certe forme d’amore sia costitutiva della verità del soggetto: il “sono” di “io sono un uomo”, cioè, implicherebbe e codificherebbe il divieto “io non posso amare un uomo”, secondo una logica per cui affermare la propria identità maschile sia già da sempre reiterare il divieto di ogni attaccamento omosessuale¹⁰. Anche l’eterosessualità sarebbe, pertanto, qualcosa che si produce e riproduce attraverso, anzitutto, le pratiche discorsive, la costruzione di un linguaggio etero-normativo¹¹.

Queste brevi indicazioni sul modo in cui, nel corso degli ultimi decenni, la discussione sui rapporti tra “sesso” e linguaggio si è definita e articolata, sono, crediamo, sufficienti per chiarire alcuni dei problemi e delle questioni fondamentali che ne costituiscono la trama. Da questo punto di vista, la teoria della performatività del genere di Butler ha segnato certamente un punto importante nel dibattito interno al femminismo ed ai transfemminismi, con la sua critica tanto di ogni *essenzialismo* che delle teorie *costruttiviste* “classiche” (per Butler il genere non è qualcosa che si sceglie “liberamente”, come si indossa un vestito al mattino).

Le questioni che, in tal modo, vengono poste, sono diverse. A cominciare, diremo, dal problema della differenza sessuale. A lun-

9. Cfr., sul tema, H. Motschenbacher – M. Stegu, *Queer Linguistic approaches to discourse*, in «Discourse & Society», vol. 24, n. 5, 2013, pp. 519-535; D. Kulick, *Queer Linguistics?*, in K. Campbell-Kibler – R.J. Podesva – S.J. Roberts – A. Wong (a cura di), *Language and Sexuality. Contesting Meaning in Theory and Practice*, Center for the Study of Language and Information, Stanford 2002, pp. 65-68.

10. J. Butler, *Fine della differenza sessuale?*, in Ead., *Fare e disfare il genere*, tr. it. a cura di F. Zappino, Mimesis, Milano-Udine 2014, p. 294.

11. Si veda, sul punto, E.K. Sedgwick, *Stanze private. Un’epistemologia della sessualità*, tr. it. di F. Zappino, Carocci, Roma 2001. Per un’introduzione, si rinvia a D. Cameron – D. Kulick, *Language and Sexuality*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

go, infatti, la tesi della costruzione sociale dei “generi”, maschile e femminile, si è fondata sulla *distinzione* del genere dal “sesso”, assunto invece come un dato immediato, “naturale” – con una formula: maschio e femmina si diviene, ma uomo o donna si nasce. Autrici quali Wittig e Butler, come si è accennato, hanno invece sostenuto come il sesso stesso non sia nulla di semplicemente “dato”: la priorità del sesso sul genere, infatti, sarebbe una semplice “apparenza”, una finzione, che occulta il fatto che lo stesso modo di individuare, determinare il sesso di un individuo è già da sempre determinato dai criteri con cui si definiscono i generi. Anche a voler ammettere, del resto, che – in linea di principio – esista una distinzione tra natura e cultura, una distinzione tra il “dato” che viene costruito e la sua costruzione, il problema è che noi non abbiamo mai accesso al dato come tale, prima di tale costruzione: «ciò che è costruito precede necessariamente la costruzione; e tuttavia non possiamo avere accesso a questo momento antecedente se non attraverso la costruzione stessa»¹².

Detto in termini più semplici: se è sempre e soltanto attraverso il linguaggio che abbiamo accesso alla realtà, alle cose “così come sono”, è chiaro ogni nostra conoscenza, ogni nostro sapere sulla sessualità, e non solo sul genere, dipende ed è mediato dal modo in cui *parliamo* di quest’ultima, dalla lingua con cui la diciamo, la “descriviamo”. Che cosa, pertanto, sia “in sé”, o per “natura”, la cosa, ci è già da sempre impossibile *dirlo*. Il linguaggio non può dire come la cosa è *prima* che esso la dica: “dire la cosa” significa, infatti, nominarla, ossia porre il nome *al posto* della cosa stessa – già Hegel ricordava che Adamo, imponendo agli animali un nome, «li annientò nel pieno della loro esistenza (in quanto esistenti)». La parola, cioè, per dirla con Blanchot, «mi dà l’essere, ma me lo dà privo di essere»¹³.

Ma questo significa che non è possibile separare la differenza sessuale (la sessuazione) dalla lingua che la dice, senza poter *sape-*

12. J. Butler, *Fine della differenza sessuale?*, cit., p. 276.

13. M. Blanchot, *La letteratura e il diritto alla morte*, in Id., *Da Kafka a Kafka*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1983, pp. 28-29.

re – una volta per tutte – se la “esprime”, come se essa esistesse prima di essa, o la “costituisce”. C’è una indecidibilità costitutiva, perché se si può ammettere che è la lingua, il linguaggio che parliamo (e da cui siamo *parlati*) che determina le nostre concezioni di ciò che significa “essere uomo” ed “essere donna”, della differenza sessuale, allo stesso tempo si deve anche riconoscere che, laddove la differenza sessuale esistesse di per sé, essa comunque non potrebbe che rendersi visibile, leggibile, nel linguaggio (per questo Derrida osservava: «non appena le parole entrano in gioco, dal momento che sono parte integrante della differenza sessuale, o che la differenza ha qualche conto in sospeso con loro, ecco la mia ipotesi: non appena c’è differenza sessuale, ci sono parole, o piuttosto ci sono tracce, da leggere»)¹⁴.

Chiedersi, pertanto, che cosa siano, e se esistano, “uomo” e “donna” *prima* del linguaggio, prima del loro essere nominati e significati nella lingua, rischia di essere, più che una domanda senza possibile risposta, una domanda propriamente priva di senso (poiché presuppone un “prima” del linguaggio, e dunque una distinzione tra “natura” e “cultura”, che è a sua volta una distinzione posta *dal* linguaggio stesso).

Tale operazione, del resto, non sarebbe, probabilmente, comunque realizzabile, se, come Hélène Cixous ha notato, «uomini e donne sono catturati in una rete di determinazioni culturali millenarie di una complessità tale che è praticamente non analizzabile. Non possiamo parlare più di “donna” o di “uomo” senza venir catturati in un teatro ideologico in cui la moltiplicazione di rappresentazioni, immagini, riflessioni, miti, identificazioni, trasforma costantemente, deforma, altera l’ordine immaginario di ciascuna persona, e in più, rende nulla e vuota qualsiasi concettualizzazione»¹⁵.

14. J. Derrida, *Formiche*, in H. Cixous – J. Derrida, *Lecture della differenza sessuale*, tr. it. a cura di D. Garritano, Artstudiopaparo, Napoli 2016, p. 59.

15. H. Cixous, *Sorties* (1992), tr. it. parziale in A. Cavarero – F. Restaino, *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori, Milano 2002, p. 180.

Con Françoise Collin potremmo pertanto affermare che «è vero che esiste differenza tra i sessi, ma essa è dell'ordine dell'irrapresentabile: è impossibile definire che cos'è un uomo, che cos'è una donna, perché significherebbe imporre una norma all'esistenza degli uomini e delle donne», e, al contempo, ricordare che «se deve restare ontologicamente indecidibile che cos'è una donna, che cos'è un uomo, a meno di non soccombere a una nuova metafisica dei sessi, socialmente e politicamente uomo e donna sono però definibili. Il fatto di nascere donna, anche nel mondo attuale, non ci posiziona nello stesso modo che nascere uomo e non ci offre le stesse opportunità nella determinazione del mondo comune, il quale resta sempre unilateralmente definito anche quando diventa più favorevole alle donne»¹⁶.

È su questo sfondo che vanno intesi i problemi che qui consideriamo relativamente alla lingua, al modo di *nominare* i sessi. Un uso “corretto” del linguaggio – come quello che il presente *Vademecum* intende proporre e raccomandare – ha, cioè, il compito o la finalità non di “rispecchiare” ciò che i due sessi “sono”, quanto, diversamente, di rendere *visibili*, leggibili, i modi in cui attraverso la lingua si costituiscono, si generano e si riproducono i sessi e le loro differenze.

Un discorso a parte va fatto per ciò che riguarda il “genere”. Le “raccomandazioni” proposte non hanno il compito di prendere posizione su *quanti* dovrebbero essere i “generi” riconosciuti, sulla necessità o meno di superare il “binarismo” perlomeno relativamente al genere, sull'opportunità o meno di introdurre soluzioni “non binarie” nel lessico amministrativo. Le ragioni sono, essenzialmente, due. La prima è che *Le linee guida* del MIUR, che costituiscono il documento di riferimento del presente *Vademecum*, hanno quale campo di intervento l'“uso del genere”, inteso come il corretto utilizzo del maschile e del femminile nei testi amministrativi e istituzionali – ed implicano, pertanto, che non

16. F. Collin, *Le donne e i filosofi*, tr. it. di M. Fiorini, in «Lettera internazionale», n. 3, 2008, pp. 20-21.

si ricorra a soluzioni diverse da quelle rese disponibili dai generi grammaticali del maschile e del femminile¹⁷.

La seconda è che, allo stato, le questioni relative all'introduzione di forme come schwa e asterischi sono ancora fortemente dibattute¹⁸, e non hanno trovato una diffusione sufficiente, ad oggi, per poter essere adottate e raccomandate in un *Vademecum* che non si propone di "prescrivere" questo o quell'uso linguistico, ma, come ricordato, di "descrivere" e di rendere leggibili – certo al fine di poterle evitare – le discriminazioni che l'uso attuale della lingua produce e veicola.

3. *Non offendere?*

Le considerazioni fin qui svolte ci consentono di precisare il senso e gli obiettivi del presente *Vademecum*. Quando – così come avviene nei GEP presentati da diversi Atenei italiani –, si parla di un "linguaggio corretto dal punto di vista del genere" o di un "uso corretto del linguaggio rispetto al genere", occorre infatti evitare di confondere l'esigenza di "pulizia" linguistica con una operazione di "polizia" del linguaggio. Il compito proposto, infatti, è quello – come si è detto – di chiarire e rendere trasparenti le forme e le prassi linguistiche con cui solitamente veicoliamo, talora senza accorgercene, concezioni di tipo "sessista", nella convinzione che renderle *visibili* possa contribuire a fare in modo che chi sia interessato ad un uso più rispettoso della lingua, nella

17. Sulle proposte ortografiche si sostituire le desinenze di genere grammaticale dei nomi d'agente con il simbolo *schwa*, si veda, per il linguaggio interno all'università, C. Robustelli, *La lingua italiana come strumento di parità di genere nelle Università*, in M.P. Monaco (a cura di), *La lingua italiana in una prospettiva di genere*, FUP, Firenze 2023, pp. 43-55.

18. Per il dibattito in Italia si vedano, su posizioni opposte, A. De Benedetti, *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*, Einaudi, Torino 2022; M. Arcangeli, *La lingua scama. Contro lo schwa (e altri animali)*, Castelvecchi, Roma 2022; V. Gheno, *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Effequ, Firenze 2019; V. Gheno, *Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta*, in https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html.

comunicazione istituzionale, possa avere a disposizione uno strumento utile per la redazione dei documenti.

Occorre peraltro ricordare come l'eventuale adozione di queste pratiche non implicherà, necessariamente, un effettivo passo avanti nel raggiungimento della parità di genere. Per dirla con Foster Wallace, *gentilezza* non significa *equità*¹⁹ – e cioè: il fatto che si smetta di utilizzare un certo vocabolario, o che cambino le modalità espressive di un gruppo, non significa di per sé che tale gruppo abbia smesso di essere “sessista”. E questo perché le modifiche delle convenzioni dell'uso della lingua possono essere tanto il *riflesso* di un cambiamento politico già avvenuto, quanto un possibile *strumento* per esso – e confondere tra queste due funzioni porta facilmente all'equivoco segnalato.

Ma il fatto che le “linee guida” qui pubblicate si proponano di essere uno “strumento” – più che il riflesso – per un più rispettoso rapporto tra i generi, non significa che esse abbiano la pretesa di costituire delle *prescrizioni*. E questo non solo perché il gruppo di lavoro che ha elaborato il documento non ha ovviamente da rivendicare alcuna pretesa di decidere in merito a questioni di questo tipo. Più in generale, crediamo infatti che imporre come si *debba* parlare costituisca un'operazione di per sé pericolosa, e che imporre una disciplina della lingua sia ciò che, quantomeno un'istituzione come l'Università, dovrebbe evitare di fare. Una “pedagogia” del linguaggio è infatti, di per sé, un esercizio di autorità – l'imposizione di una serie di obblighi, censure, divieti –, e ricadrebbe in quella forma di «violenza simbolica, in quanto imposizione, da parte di un potere arbitrario, di un arbitrio culturale», che, tante volte, si è rimproverata all'insegnamento universitario stesso²⁰.

La principale obiezione che viene, normalmente, fatta, a questo proposito, è che in realtà il diritto alla libertà di parola sarebbe

19. D. Foster Wallace, *Autorità e uso della lingua*, in Id., *Considera l'aragosta e altri saggi*, tr. it. di A. Cioni e M. Colombo, Einaudi, Torino 2006, p. 120.

20. È la critica di P. Bourdieu – J.C. Passeron, *La Riproduzione. Elementi per una teoria del sistema scolastico*, tr. it., Guaraldi, Firenze-Rimini 1972, p. 45.

condizionato al fatto di non poter essere utilizzato per arrecare “offese” a qualcuno. Si tratta di un punto delicato – su cui torneremo. Una precisazione appare, però, utile fin da subito. Come John Searle ha ricordato, «ogni forma di discorso può provocare danni perché il linguaggio è una forma di azione»: parlare è un’*attività*, e come tale è sempre, potenzialmente, in grado di “offendere” qualcuno.

Ciò che tuttavia Searle chiarisce, è che esiste una differenza importante tra il linguaggio ed altre forme d’azione, ed è che «l’effetto provocato da un atto linguistico dipende da chi riceve quell’atto linguistico»: mentre, cioè, possiamo dire che un pugno sul viso oggettivamente lede ed “offende” chi lo riceve, nel caso delle parole il loro effetto dipende, spesso, dal comportamento stesso del ricevente – il quale può scegliere o meno se credere a ciò che gli si dice, può sentirsi insultato o no, a seconda del contesto e della sua personalità. Secondo Searle, è soltanto «nei casi in cui l’effetto non dipende da chi lo riceve che sentiamo che la libertà di parola dovrebbe essere limitata, come avviene nel caso di una persona che metta in pericolo la carriera di un’altra persona calunniandola o diffamandola in una situazione in cui non può difendersi»²¹.

Si può, legittimamente, discutere circa il criterio proposto da Searle, ma esso tradisce una preoccupazione, ed un problema, che non può essere trascurato, ossia quello di evitare di confondere e di identificare l’atto con cui si *offende* qualcuno con il fatto di *sentirsi offesi*. Come l’attivista femminista e leader di *Femen*, Inna Shevchenko, ha una volta osservato, se si crede nella libertà di parola «senza la possibilità implicita di offendere qualcuno», vuol dire che non si crede nella libertà di parola – ed ha ricordato la promulgazione, in Russia, di una legge che vieta la propaganda omosessuale promossa esattamente con questo pretesto, ossia che molti cittadini avrebbero potuto sentirsi offesi²². Per dirla con

21. J. Searle, *Coscienza, linguaggio, società*, tr. it., Rosenberg & Sellier, Torino 2009, p. 213.

22. Intervista in M. Ceresa, *Femen. Inna e le streghe senza dio*, Argot, Lucca 2019, p. 105.

Salman Rushdi, «nessuno ha il diritto di non essere offeso» – o, dovremmo precisare: di *sentirsi* offeso²³.

Con ciò non si intende, ovviamente, difendere un diritto a “offendere” gli altri. Al contrario: l’intento di queste linee guida è proprio quello di renderci consapevoli del fatto che il linguaggio che usiamo può spesso risultare offensivo o offendere la sensibilità di qualcuno. Ma – questo è il punto centrale – il fatto che ci si senta offesi dalle parole altrui *non implica*, di per sé, che essa *debbano* allora essere “vietate” o “censurate” in qualche modo. La ragione è che, se è ovvio che il diritto alla libertà di parola può, spesso, interferire ed entrare in contrasto con il diritto della persona a non essere offesa, ciò – come ancora Searle ha osservato – non significa che esso non sia un diritto assoluto, che sia un diritto “condizionato”. Ogni diritto, infatti, «può interferire con altri diritti. Io ho un diritto assoluto alla vita e un diritto assoluto alla libertà di parola: questi possono entrare in conflitto e i conflitti si risolvono facendo prevalere un diritto su un altro sulla base delle circostanze»²⁴. Ciò significa, però, che il *criterio* in base ai quali determinare i casi in cui debba prevalere un diritto o l’altro non può, nel nostro caso, consistere nel mero *sentimento soggettivo*, nel solo fatto che chi riceve l’atto linguistico si “senta” offeso. In tal caso, infatti, a decidere circa il conflitto tra tali diritti non sarebbe affatto un “criterio”, ma il semplice arbitrio del titolare di uno di essi.

Le precisazioni relative al modo in cui le presenti linee guida vanno intese sono state rese necessarie dal fatto che – come noto – in questi ultimi anni si sta affermando, nelle Università soprattutto americane ed inglesi, il principio per cui *se qualcosa dà fastidio anche a una sola persona, lo si deve eliminare*. Di recente, Alessandro Carrera – che insegna all’Università di Houston – ha ricordato alcuni casi emblematici dell’applicazione di tale principio: «a Harvard, durante una festa natalizia, i fiocchi di cotone sugli alberi di Natale sono stati prontamente rimossi dopo che uno studente ha dichiarato che lo traumatizzavano ricordandogli la schia-

23. Cfr., di recente, R. Bassetti, *Offendersi*, Bollati Boringhieri, Torino 2021.

24. J. Searle, *Coscienza, linguaggio, società*, cit., p. 214.

vitù», mentre è stata sufficiente l'obiezione di un solo genitore perché, in Texas, venisse ritirato dalla biblioteca della scuola un adattamento a fumetti del *Diario di Anna Frank*, per via del suo presunto “contenuto sessuale”²⁵. Il problema, qui, è che, come ancora Carrera ha osservato, non esiste un «limite a ciò che una sola persona può proporre di abolire».

Per riprendere le parole di Cinzia Sciuto, «“non offendere”» sembra essere «diventata la nuova formula della censura, operata non più dal potere politico ma dal diffuso potere dell'opinione pubblica. Quella che nasceva come sacrosanta rivendicazione di correttezza del dibattito pubblico, che deve svolgersi sulla base di argomentazioni razionali e non a colpi di offese, insulti e stereotipi, è piano piano diventata una clava brandita contro qualunque osservazione critica. La propria sensibilità offesa è diventata una sorta di altolà che viene sollevato di fronte a qualunque interlocutore che osi mettere in discussione i presupposti della propria identità, creando in tal modo delle zone franche – dei tabù – nelle quali la critica non è più ammessa»²⁶.

Non si tratta, però, qui, di prendere una posizione rispetto ai contemporanei fenomeni della *cancel culture*, del politicamente corretto, della *wokeness* – che richiederebbero, ovviamente, una lunga analisi circa i rapporti tra le “guerre culturali” e la cultura neoliberista²⁷, il puritanesimo, e le dinamiche interne alla società americana. Il punto, se mai, è qui di interrogarsi sul senso della parola universitaria, nel suo rapporto con tali questioni – le quali, peraltro, sono state definite, negli Stati Uniti, proprio all'interno ed attraverso il dibattito accademico.

Presto o tardi, anche le università europee – e italiane – dovranno decidere in merito a quale politica seguire rispetto alle nuove

25. A. Carrera, *Sapere*, Il Mulino, Bologna 2022, p. 129.

26. C. Sciuto, *Il vicolo cieco dell'identità. Identity politics e cancel culture*, in *Non si può più dire niente? 14 punti di vista su politicamente corretto e cancel culture*, Utet, Torino 2022.

27. Cfr., sul punto, M. Cangiano, *Guerre culturali e neoliberalismo*, Nottetempo, Milano 2024.

esigenze dell'*identity politics*, della “sensibilità” verso le questioni di genere e razziali, dell’adozione di un preteso linguaggio “neutrale”, della *cultural appropriation*²⁸. Quel che, nella qualità di responsabili scientifici del presente *Vademecum*, ci sentiamo di poter sostenere, è che la “via” americana sia profondamente sbagliata, e pericolosa. Diremmo per due ragioni fondamentali.

La prima è quella sopra ricordata: sostenere che il solo fatto che una parola, un argomento, un film, urti o offenda la “sensibilità” di qualcuno, valga a legittimare la censura, o la riprovazione nei confronti di chi l’ha pronunciata, è una tesi – al di là delle buone ragioni politiche che può talora implicare – incompatibile, sul piano anzitutto logico, con il diritto alla libertà di parola. Il quale, come si è ricordato, *non* è un diritto condizionato, ma assoluto (il che non significa – si è precisato – che non possa entrare in conflitto con altri diritti, richiedendo a quel punto un bilanciamento).

Una politica dell’insegnamento, una politica universitaria fondata sul tale principio instaurerebbe un controllo permanente sul discorso, e farebbe di *ogni* parola – quale che sia – una parola sempre potenzialmente *offensiva*, e quindi censurabile. Come ha raccontato di recente una studentessa veneta che frequenta un Master alla *Columbia University*, un termine come “campo” diventa così, ad esempio, una parola vietata: «guai a chiedere verso quale campo di studi si orienta: se è nero quella parola può evocare una piantagione di cotone dove lavoravano i suoi antenati schiavi, se è di origini messicane un terreno agricolo dove suo nonno era bracciante. Se cadi in una di queste offese, devi dichiararla e chiedere scusa, poi fare un’analisi del privilegio bianco che ti ha indotto in errore»²⁹.

28. Cfr. M. Bettini, *Chi ha paura dei greci e dei romani? Dialogo e cancel culture*, Einaudi, Torino 2023.

29. F. Rampini, *Un’italiana a New York: «io, dentro la dittatura woke. Sono bianca e devo scusarmi anche se non sono razzista. E guai a chiedere: di dove sei?»*, in «Corriere della Sera», 24 marzo 2023, disponibile all’indirizzo https://www.corriere.it/cronache/24_marzo_03/italiana-a-new-york-a5fc183e-d98d-11ee-8821-7991a0cc0deb.shtml. Si veda anche, sul punto, C. Rizzacasa d’Orsogna, *Scorrettissimi. La cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma-Bari 2022.

La seconda ragione riguarda, invece, la concezione dell'insegnamento che è alla base di questa "polizia" linguistica. È stato chiamato *safetyism* il principio per cui l'insegnamento, compreso quello universitario, dovrebbe essere fondato sulla protezione della sicurezza emotiva dei nostri figli, delle nostre studentesse e dei nostri studenti. Le censure linguistiche, in tal senso, vengono intese e legittimate come misure di tipo "sanitario", a partire dall'idea per cui gli studenti – nonostante siano legalmente maggiorenni – sarebbero per definizione soggetti "fragili" e vulnerabili, bisognosi di essere tutelati e protetti da ogni possibile contenuto o argomento che possa "traumatizzarli" o comunque ferirli. Tale metodo di insegnamento implica che «lungi dall'incoraggiare il dibattito critico su temi divisivi e scottanti, tende direttamente a evitarli»³⁰.

Questo significa, tuttavia, postulare che gli studenti – come tali – siano posti in un permanente "stato di minorità", ossia, secondo la definizione kantiana, in una condizione di incapacità di servirsi della propria intelligenza senza la guida di un altro. Non sono essi a dover scegliere quali libri leggere o quali film vedere, ma una serie di autorità che, preventivamente, controllano e prevengono le possibili conseguenze "traumatiche" che letture e film potrebbero loro provocare. O, in una versione meno "radicale", occorrerebbe comunque sempre avvisare loro in anticipo riguardo a ogni eventuale e possibile contenuto che potrebbe "disturbarli" – da qui i *trigger warnings* nei film, ad esempio, quando non opera la censura diretta (come il taglio di scene, dialoghi, etc.).

A nostro avviso, tuttavia, quantomeno l'università, in cui non vi sono "minori" nel corpo studentesco, dovrebbe svolgere una funzione esattamente opposta: non quella di tenere al sicuro studentesse e studenti nel loro "stato di minorità", ma di fornire loro gli strumenti per avere il coraggio della loro intelligenza. Come il filosofo sloveno Slavoj Žižek ha ricordato, gli studenti «non hanno bisogno di sentirsi al sicuro, devono imparare a confrontarsi apertamente con le umiliazioni e le ingiustizie della vita, e a

30. G. De Ruvo, *Niente innocenza, niente impero*, in «Limes», n. 11, 2022, p. 213.

combattele. [...] Dovrebbero insegnarci a uscire dal guscio, dal Grande Spazio Sicuro, a entrare nella vita pericolosa, rischiosa che c'è fuori, e a intervenire lì. Dovrebbero insegnarci che non viviamo in un mondo sicuro – viviamo in un mondo pieno di catastrofi, da quelle ambientali ai possibili nuovi scenari di guerra, alla violenza sociale crescente»³¹.

4. Cosa significa essere gentili?

Resta fermo, ovviamente, che il diritto, la libertà di parola non equivale al diritto di offendere. Che cosa, allora, si può e non si può dire? Il criterio che abbiamo ripreso da Searle, ci sembra, ad oggi, il più adeguato ed equilibrato, per poter distinguere tra atti linguistici obiettivamente censurabili – in quanto ingiuriosi –, ed atti per i quali la risposta non può consistere nel ricorso a misure disciplinari, o censorie. Esso si basa sul seguente principio, che si è già ricordato, secondo cui la *natura offensiva* di un atto linguistico non può dipendere dal giudizio di chi lo riceve, ma deve risultare da circostanze di natura oggettiva ed empiricamente verificabile. Va da sé che un simile principio non possa, di per sé, fornire indicazioni definitive su ciò che sarebbe da considerarsi obiettivamente offensivo e ciò che, invece, pur non essendolo, potrebbe far sentire offeso, in determinate circostanze, il destinatario. L'offensività di un atto linguistico, infatti, varia nel corso del tempo, ed è spesso dipendente dal contesto, e non esistono criteri univoci che possano una volta per tutte risolvere tutti i singoli casi. Esistono, però, alcune regole – tradizionalmente accettate – che possono fornire criteri utili in questo ambito. Spesso, ad esempio, un termine è ritenuto obiettivamente offensivo quando esso avrebbe una sua controparte neutra, non offensiva, a cui il parlante sceglie tuttavia di non ricorrere (la controparte “nero”, al posto di “negro”, etc.).

31. S. Žižek, *Il coraggio della disperazione. Cronache di un anno agito pericolosamente*, tr. it., Ponte alle Grazie, Milano 2017, p. 251.

Ma valore e funzione delle parole possono essere mitigati, o al contrario aggravati, da diversi elementi – quali la presenza o meno di un pubblico, il tono, la gestualità, il tipo di relazione che esiste tra le parti, etc. Si aggiunga, inoltre, che anche l'avvenuto accertamento che un certo atto linguistico sia “oggettivamente” offensivo, non dice nulla, di per sé, circa le conseguenze e le reazioni che dovremmo considerare legittime – dal momento che esse dovranno comunque essere commisurate e proporzionate alla sua gravità, anch'essa dipendente da una molteplicità di elementi.

Per tali ragioni la logica del presente *Vademecum* non è quella di fornire risposte in merito a tali problemi. Esso non risponde, cioè, ad esigenze *disciplinari* o deontologiche, ma etiche. Ciò che si propone, cioè, è di contribuire a promuovere un'“etica della gentilezza”, intesa non come «la tentazione di sacrificare noi stessi, ma di includere noi stessi tra gli altri»³². Cerchiamo, però, di precisare il senso di ciò che, qui, intendiamo. Quella della gentilezza è un'etica che implica un paradossale rapporto con il dovere. Jacques Derrida ha, infatti, osservato come essere amichevoli o gentili “per dovere”, sia una contraddizione in termini: non apparirebbe infatti scortese, ad esempio, rispondere ad un amico per dovere, o servirsi di certe parole con lui per dovere? Se “bisogna” essere gentili, si tratta allora di qualcosa che «non deve essere dell'ordine del dovere»³³.

Non solo: a ben vedere, la gentilezza non può neppure «prendere la forma di una regola e soprattutto non di una regola rituale»: se, infatti, cedesse alla necessità di «applicare ad una caso la generalità di una prescrizione, il gesto di amicizia o di gentilezza si distruggerebbe da se stesso» – in quanto sarebbe applicazione di una norma. Questo significa, per Derrida, che la gentilezza implica il *paradosso* di essere una regola che ordina però di agire non per conformità o rispetto ad essa. Non è gentile esse-

32. A. Philips – B. Taylor, *Elogio della gentilezza*, tr. it., Ponte alle Grazie, Milano 2009.

33. J. Derrida, *Passioni. «L'offerta obliqua»*, in Id., *Il segreto del nome*, tr. it. a cura di G. Dalmaso e F. Garritano, Jaca Book, Milano 1997, p. 95.

re sempre gentile, o essere gentili per cortesia, perché lo si deve essere³⁴.

Ciò che, pertanto, c'è di nuovo, e innovativo, in un'etica della gentilezza, è la sua capacità di superare la logica tradizionale che vede nel dovere il concetto dominante in ogni discorso responsabile, o etico. Ragionare in termini di gentilezza, infatti, significa ripensare l'etica non come dottrina dei doveri, ma come una pratica che, al contrario, si fonda proprio sul "dover non dovere" – e per questo essa è al di là di ogni deontologia, di ogni "disciplina" di ciò che deve o non deve essere detto. La gentilezza è allora sì un'esigenza etica, ma che non possiamo imporci per dovere. Essa, piuttosto, è ciò di cui non possiamo privarci, per poter essere felici. Damasio lo ha di recente sottolineato nella sua lettura dell'etica spinoziana, legando la gentilezza ad un'esperienza di armonia, alla «sensazione che l'organismo stia funzionando al livello di massima perfezione possibile. L'esperienza si sviluppa insieme al desiderio di agire con gentilezza e generosità verso gli altri»³⁵.

Per questo «quando non siamo gentili con gli altri, in quel preciso istante puniamo noi stessi, e ci neghiamo l'opportunità di raggiungere la pace e la felicità interiori»³⁶. Non una *morale*, dunque, ma un'*etica* – esattamente secondo la linea di dettata da Spinoza: un agire, cioè, che non consiste nel chiedersi quel che *dobbiamo*, ma ciò che *possiamo*, ciò che è *affermazione* delle nostre capacità, affermazione che accresce la nostra gioia, e così «ci avvicina all'azione ed alla beatitudine dell'azione»³⁷.

34. J. Derrida, *Passioni. «L'offerta obliqua»*, cit., p. 96.

35. A. Damasio, *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, tr. it. di I. Blum, Adelphi, Milano 2003, p. 336.

36. A. Damasio, *Alla ricerca di Spinoza*, cit., p. 323.

37. G. Deleuze, *Spinoza. Filosofia pratica*, tr. it. a cura di M. Senaldi, Orthotes, Napoli-Salerno 2016, p. 29.

Questa pubblicazione è stata finanziata nell'ambito del Progetto biennale cinque per mille (annualità 2018-19) finalizzato alla realizzazione del Gender Equality dell'Università degli studi di Sassari.

© 2022, Università degli Studi di Sassari Piazza Università, 2
07100, Sassari (SS)

Con la pubblicazione di queste Linee guida per un linguaggio inclusivo in Accademia, promosse e realizzate dal gruppo di lavoro per l'elaborazione del Gender Equality Plan dell'Università degli Studi di Sassari coordinato dalla Prof.ssa Maria Antonietta Foddai, vengono proposte una serie di indicazioni utili all'adozione di un linguaggio istituzionale e amministrativo rispetto della dimensione di genere, fornendo un'agile guida in grado di essere facilmente consultata e destinata a fornire risposte e suggerire soluzioni nella quotidiana comunicazione di tutte le componenti della nostra comunità accademica

ISBN 978-88-5529-366-2



9 788855 293662